

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO X – NUMERO 2
FEBBRAIO 2025

Il perfetto equilibrio tra la luce e il buio

Equinozio di Primavera 2025

A large image of the Earth from space, split vertically down the middle. The left half is brightly lit, showing blue oceans, white clouds, and green landmasses. The right half is in deep shadow, appearing as a dark silhouette of the Earth's surface against the starry background of space.



“E inchiniamoci prima innanzi a Giordano Bruno. Cominciò poeta, fu grande ammiratore del Tansillo. Aveva molta immaginazione e molto spirito, due qualità che bastavano allora alla fabbrica di tanti poeti e letterati; né altre ne avea il Tansillo, e più tardi il Marino e gli altri lirici del Seicento. Ma Bruno avea facoltà più poderose, che trovarono alimento ne’ suoi studi filosofici. Avea la visione intellettuale, o, come dicono, l’intuito, facoltà che può esser negata solo da quelli che ne son senza, e avea sviluppatissima la facoltà sintetica, cioè quel guardar le cose dalle somme altezze e cercare l’uno nel differente”.

(Francesco De Sanctis,
Storia della letteratura italiana)

Sommario



in copertina
Il globo terrestre
al momento dell'Equinozio
di Primavera

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno X - Numero 2
Febbraio 2025

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Equinozio di Primavera

- 4 Le leggi dell'universo

Equinozio di Primavera

- 9 I cicli cosmici

Livorno

- 12 Una lapide per Lemmi

Sindaco e massone

- 15 Nel segno di Lando Conti

Anniversari

- 17 Cento anni dalla nascita dello statista Spadolini

17 febbraio 1600

- 21 Giordano Bruno l'eretico impenitente

Lucca

- 23 Geminiani, primo massone italiano

Massoni illustri

- 24 Montesquieu, l'esprit des lois

Praga

- 26 La città del Golem

- 29 News & Views

La riflessione

- 30 L'eredità templare

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa

A photograph of the Great Pyramid of Giza at sunset. The pyramid is silhouetted against a bright orange and yellow sky with scattered clouds. In the foreground, there are stone walls and a metal fence.

Simbolismo e astronomia nella tradizione iniziatica

Le leggi dell'universo

Fin dall'antichità, questo evento è stato celebrato attraverso riti propiziatori e ha influenzato diverse culture esoteriche, inclusa la Massoneria. Inoltre secondo molti studiosi, sarebbe anche il momento scelto da Dante come inizio del suo viaggio attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso



La ruota del tempo che adorna il pavimento del duomo di Siena

L'Equinozio di Primavera, momento in cui il giorno e la notte si trovano in perfetto equilibrio rappresenta simbolicamente la vittoria della luce sulle tenebre, la fine del gelo e del sonno dell'inverno e il risveglio della natura. Un passaggio cosmico, che ha un profondo significato esoterico, me che, secondo l'antica tradizione, incarna la necessità di rigenerazione dell'essere umano attraverso il superamento delle prove e l'accesso a un livello superiore di consapevolezza.

In astronomia

Da un punto di vista astronomico, questo particolare momento, che quest'anno cadrà alle 10.01 di giovedì 20 marzo, vede apparentemente l'astro più luminoso del cielo, collocarsi, durante la rivoluzione terrestre, allo zenit dell'equatore con i suoi raggi perpendicolari all'asse di rotazione del nostro pianeta. Una congiuntura che determina la perfetta corrispon-

denza tra le ore del giorno e le ore della notte. Corrispondenza che si ripete poi in settembre, durante l'Equinozio d'Autunno, che scandisce, nel nostro emisfero, la fine dell'estate. Se, in questa circostanza si calcola il giorno, dall'inizio dell'alba, che sorge ad est nel momento in cui il sole supera di metà l'orizzonte, fino al tramonto, quando il sole esattamente a ovest appare invece di metà sotto l'orizzonte, la sua lunghezza risulta essere esattamente di 12 ore. Dopo questo evento il giorno comincerà a guadagnare una media quotidiana di 4 minuti di luce fino al 21 giugno, momento del Solstizio d'estate.

Tra ordine e caos

Nelle civiltà contadine, l'arrivo della Primavera era salutato con l'accensione di fuochi rituali sulle colline nel rispetto della antica credenza secondo la quale quanto più a lungo ardeva la fiamma, tanto più prospero sarebbe stato il raccolto. Il fuoco, simbolo

dell'energia solare e della rigenerazione ciclica della natura, segnava il rinnovarsi del legame tra il cielo e la terra, in un atto propiziatorio che rispecchiava il ritorno della luce dopo il lungo dominio delle tenebre invernali. Per la Massoneria, gli Equinozi rivestono un significato fondamentale e profondo nel ritmo incessante della Grande Opera della Natura. Essi rappresentano il punto di equilibrio tra ordine e caos, tra luce e oscurità: un istante fugace in cui le forze cosmiche si bilanciano, prima che il sole torni a prevalere, portando i suoi benefici frutti, fino all'inevitabile declino autunnale. Questo simbolismo rispecchia un principio universale di armonia ed equilibrio, di cui la Tradizione esoterica ha sempre riconosciuto l'importanza.

Il viaggio di Dante

Nel calendario giuliano, introdotto da Giulio Cesare nel 46 a.C., l'Equinozio di Primavera cadeva il 25 mar-

zo, una data che nel Medioevo veniva associata alla Creazione del mondo. Non a caso, proprio questa è la data in cui Dante Alighieri colloca, secondo l'interpretazione di numerosi esegeti, l'inizio del suo viaggio ultraterreno raccontato nella Divina Commedia. L'incipit del poema, carico di riferimenti astronomici e simbolici, lascia intendere che il momento della partenza di Dante e del suo tour attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso coincide con un istante cosmico di perfetto equilibrio. Lo attestano i celebri versi del Primo Canto dell'Inferno (37-43): *Temp'era dal principio del mattino / e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle / ch'eran con lui quando l'amor divino / mosse di prima quelle cose belle / sì ch'a bene sperar m'era cagione / di quella fiera a la gaetta pelle / l'ora del tempo e la dolce stagione*. Qui il Sommo Poeta suggerisce che il sole stava sorgendo nella stessa configurazione astrale che presiedette alla creazione dell'universo, ribadendo così l'idea di un eterno ritorno delle condizioni primordiali. Ancora più esplicito è il passo del Primo Canto del Paradiso (37-45): *Surge ai mortali per diverse foci / la lucerna del mondo; ma da quella / che quattro cerchi giugne con tre croci, / con miglior corso e con migliore stella / esce congiunta, e la mondana cera / più a suo modo tempera e suggella / Fatto avea di là mane e di qua sera*. Dante contempla il Sole, la "lucerna del mondo", proprio nell'istante dell'Equinozio di Primavera, quando il cielo si dispone secondo un ordine cosmico perfetto. Gli elementi astronomici citati – l'equatore, l'eclittica, il coluro equinoziale – si allineano in un'armonia che riflette il principio di una geometria sacra: il Sole si trova nella costellazione dell'Ariete, simbolo di rinascita e di iniziazione, mentre la Terra è pronta a ricevere i fecondi influssi celesti.

EQUINOTTIO DELLA PRIMAVERA.



Equinozio, stampa XVII secolo

Il tempo e l'eternità

Questo momento sarebbe una riproposizione microcosmica dell'atto creatore, un punto di contatto tra il tempo lineare e l'eternità. Lo spiega René Guénon, maestro della metafisica tradizionale, considerato uno dei più grandi pensatori del '900. Scrittore, filosofo, esoterista, intellettuale francese, conosciuto anche come Shaykh Abd al-Wahid Yahya dopo la sua conversione all'Islam, nato a Blois il 15 novembre 1886 e morto a Il Cairo, 7 gennaio 1951, dedicò la sua vita a ricercare le verità nascoste dietro le apparenze fenomeniche, riaccendendo l'attenzione tra gli studiosi della sua epoca sulle dottrine tradizionali e sul simbolismo universale. Tra i suoi scritti, celebre è proprio il saggio pubblicato nel 1925 dal titolo "L'esoterismo di Dante" (di cui riportiamo un ampio stralcio a pagina 9 e 10) nel quale sostiene che l'Alighieri sarebbe stato membro di un ordine iniziatico e che, scrivendo la Divina Commedia, avrebbe voluto lasciare ai lettori della sua opera un messaggio dottrinale nascosto nei versi. Secondo la sua interpretazione il pellegrinaggio dantesco attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso non è altro che un percorso iniziatico, una morte simbolica seguita dalla rinascita nella conoscenza divina. L'ingresso nella "selva oscura" rappresen-

tebbe il caos primordiale, l'allontanamento dalla luce; il viaggio attraverso i tre regni rifletterebbe invece il cammino dell'anima verso la propria trasmutazione. In questa prospettiva, il Paradiso si configura, secondo Guénon, come il ritorno alla perfezione originaria, alla condizione edenica persa con la caduta. Il filosofo vede in Dante non solo il poeta, ma l'iniziato, il custode di una conoscenza sacra espressa attraverso simboli e allegorie. La sua adesione ai principi dell'esoterismo medievale e la sua affinità con la

tradizione templare suggeriscono un legame profondo con la Sapienza Perenne, quella stessa che Guénon ha cercato di recuperare e rivelare nelle sue opere.

I principi celesti

La Divina Commedia, secondo Guénon, sarebbe inoltre ricca di parallelismi massonici ed ermetici e per questo può essere capita e colta nella sua essenza solo dagli iniziati, che disporrebbero delle giuste chiavi di lettura dei testi sacri ed antichi. *O voi ch'avete li 'ntelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto 'l velame de li versi strani* premette infatti con grande chiarezza Dante. L'Inferno, spiega il filosofo, identificherebbe nell'opera dantesca il mondo profano, abitato da coloro che non hanno ricevuto l'iniziazione; il Purgatorio svelerebbe le prove iniziatiche ed il Paradiso sarebbe la residenza degli "illuminati". Ed è proprio in questa Cantica che Dante cita i Principi celesti, identificabili con uno dei gradi della Massoneria scozzese, osserva Guénon, facendo riferimento anche alla ricorrenza del numero tre - tre sono i principi massonici (libertà, uguaglianza e fratellanza), tre le virtù teologiche (fede, speranza e carità) e tre gli elementi alchemici (zolfo, mercurio e sale)- necessari per creare la "Grande Opera". Guénon rimarca inoltre anche il fatto che il viaggio del

sommo poeta attraverso i mondi o cicli cosmici avven- ga durante il momento che corrisponde all'Equinozio di Primavera, soglia iniziatica del tempo come l'Equinozio d'Autunno e i Solstizi, che conduce dalla dimensione profana a quella sacra.

Il Dantedi

Oltre alla sua valenza esoterica, il 25 marzo è stato scelto anche dal governo italiano come data ufficiale per celebrare Dante Alighieri. Dal 2020, infatti, questo giorno è noto come "Dantedi", una giornata nazionale istituita dal Ministero della Cultura per onorare il Sommo Poeta con eventi e celebrazioni, riaffermando così l'attualità del suo messaggio e il legame profondo tra la letteratura, il cosmo e il sacro. La data di nascita di Dante non è conosciuta con esattezza, anche se solitamente viene indicata attorno al 1265 e fissata tra il 14 maggio e il 13 giugno 1265 – Tale datazione è ricavata sulla base di alcune allusioni autobiografiche riportate nella Vita Nova e nella cantica dell'Inferno, che comincia con il celeberrimo verso *Nel mezzo del cammin di nostra vita*. Postulando le ipotesi, infatti, che la metà della vita dell'uomo sia, per Dante, il trentacinquesimo anno di vita e che il viaggio immaginario fosse avvenuto nel 1300, allora si risalirebbe di conseguenza al 1265. Oltre alle elucubrazioni dei critici, viene in supporto di tale ipotesi un contemporaneo di Dante, lo storico fiorentino Giovanni Villani il quale, nella sua Vita Cronica, riporta che "questo Dante morì in esilio del comune di Firenze in età di circa 56 anni". Altra testimonianza è riportata da Giovanni Boccaccio che, nelle sue ricerche sulla vita dell'amato Dante, conobbe a Ravenna ser Piero di messer Giardino da Ravenna, amico di Dante durante l'esilio di quest'ultimo nella città romagnola: il poeta avrebbe raccontato a Piero poco prima di spirare



Gustave Doré, "Dante e la Lonza", 1861 - Illustrazione per la Divina Commedia di Dante Alighieri

di aver compiuto 56 anni nel mese di maggio. Alcuni versi del Paradiso suggeriscono inoltre che egli nacque sotto il segno dei Gemelli, quindi in un periodo compreso fra il 14 maggio e il 13 giugno.

Dante morirà a Ravenna, dove visse gli ultimi tre anni della sua vita, nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321. Nella città romagnola creò un cenacolo letterario frequentato anche dai figli Pietro e Jacopo e da alcuni giovani letterati locali. Per conto del signore di Ravenna svolse occasionali ambascierie politiche, come quella che lo condusse a Venezia. E fu proprio mentre attraversava le paludose Valli di Comacchio che contrasse la malaria le cui febbri gli furono fatali. Le sue spoglie riposano nel cuore della Ravenna medievale c'è un piccolo angolo di pace e rispetto dedicato alla sua memoria. È qui che all'ombra di una grande quercia fatta piantare dal poeta e libero muratore Giosuè Carducci agli inizi del '900 che sorge la sua tomba. Costruita tra il 1780 e il 1781 su progetto dell'architetto Camillo Morigia, la cosiddetta "zucarira" (la zuccheriera in dialetto locale) – così come viene amichevolmente soprannominata dai ravennati – si staglia sul fondo di Via Dante Alighieri, protagonista indiscussa della cosiddetta Zona del Silenzio. Sull'architrave di accesso un cartiglio in marmo recita "Dantis Poetae Sepulcrum".

Le spoglie del Poeta

Nel 1321, quando Dante morì, la sua tomba doveva essere una semplice cappella, probabilmente un sarcofago, posto all'esterno della Chiesa di San Francesco, fatto realizzare da Guido Novello da Polenta, signore di Ravenna, per rendere omaggio alle spoglie del grande Poeta. Nel 1483 Bernardo Bembo, che governava la città per conto della Repubblica di Venezia, procedette al suo rifacimento, commissionando allo

scultore Pietro Lombardo il bassorilievo marmoreo con il ritratto di Dante, che oggi ritroviamo all'interno della Tomba. Tra alterne vicende legate alle spoglie del Sommo Poeta contese tra Ravenna e Firenze, tra il '500 e il '700 le ossa di Dante scomparvero per ben due secoli, gelosamente custodite dai monaci francescani. Tra il 1780 e il 1782 fu costruito l'attuale mausoleo. Su volere del cardinal legato Luigi Valenti Gonzaga (1725-1808), l'architetto ravennate Camillo Morigia (1743-1795) realizzò un tempietto neoclassico dalle linee essenziali e dal sobrio decoro. Fu in quell'occasione che le spoglie di Dante comparvero nuovamente, ricollocate nell'urna originaria. Vi rimasero però ben poco. Nel 1810, a causa delle leggi napoleoniche, i frati furono costretti a lasciare il convento, ma prima si premurarono di nascondere la cassetta con le ossa. Il 25 maggio 1865, durante i lavori di manutenzione del convento adiacente la tomba, un muratore rinvenne casualmente in una parete del Quadrarco di Braccioforte una cassetta di legno, che l'intervento di un giovane studente, Anastasio Matteucci, salvò dalla distruzione. Su di essa una scritta recitava "Dantis ossa a me Fra Antonio Santi hic posita anno 1677 die 18 octobris" ("Queste le ossa di Dante da me collocate in data 18 ottobre 1677"). In quell'occasione la salma



Espansione di primavera, Giacomo Balla, 1918, Museo del 900, Milano

fu ricomposta, esposta al pubblico in un'urna di cristallo per qualche mese, quindi ritumulata all'interno del tempietto che oggi conosciamo. Da allora, a parte piccoli trasferimenti avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale per evitare possibili distruzioni, le spoglie del Sommo Poeta non hanno subito più alcun spostamento, mettendo così la parola fine a una rocambolesca vicenda che per secoli ha pervaso di mistero le ossa del grande Poeta. L'interno della tomba, rivestita di marmi in occasione del Centenario del 1921, conserva l'arca sepolcrale che racchiude le ossa di Dante con il bassorilievo dello scultore Pietro Lombardo. Sulla fronte è inciso l'epitaffio latino del poeta Bernardo Canaccio (1327): "Iura monarchie superos Phlaegetonta lacusque / lustrando cecini fata voverunt quousque sed quia pars cessit melioribus hospita castris / actoremque suum petiit felicior astris hic claudor Dan-

tes patriis extorris ab oris / quem genuit parvi Florentia mater amoris", ovvero "I diritti della monarchia, i cieli e le acque di Flegetonte visitando cantai finché volsero i miei destini mortali. Poiché però la mia anima andò ospite in luoghi migliori, ed ancor più beata raggiunse tra le stelle il suo Creatore, qui sto racchiuso, (io) Dante, esule dalla patria terra, cui generò Firenze, madre di poco amore."

Ai piedi dell'arca è posta una ghirlanda di bronzo e argento donata dall'esercito vittorioso nella Prima Guerra Mondiale. A destra è presente l'ampolla realizzata dallo scultore triestino Giovanni Mayer e offerta dalle città giuliano-dalmate nel 1908. Al centro del piccolo ambiente pende una lampada votiva alimentata con l'olio delle colline toscane che ogni anno, durante la seconda domenica di settembre, il Comune di Firenze offre in memoria del loro illustre concittadino.

Il vero volto di Dante

Il volto di Dante Alighieri ci è stato trasmesso attraverso i tanti dipinti a lui dedicati. Pare che fosse spigoloso e che avesse il naso aquilino. Almeno così lo raffigura Sandro Botticelli nel ritratto che realizzò nel 1495 circa e che è conservato in una collezione privata a Ginevra in Svizzera. Il caratteristico profilo del padre della Commedia risalta fortemente sullo sfondo chiaro. E, secondo i canoni dell'epoca, Dante indossa un mantello e un cappuccio rossi sopra un berretto bianco. È evidente che Botticelli conosceva bene il Dante con la Divina Commedia dipinto da Domenico di Michelino nel Duomo di Firenze, dove il poeta compare per la prima volta con indosso una corona d'alloro e aveva letto la descrizione fornita da Giovanni Boccaccio nel suo Trattatello in laude di Dante, che così recita: "Fu adunque questo nostro poeta di mediocre statura [...] Il suo volto fu lungo, e il naso aquilino, e gli occhi anzi grossi che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro di sotto era quel di sopra avanzato; e il colore era bruno, e i capelli e la barba spessi, neri e crespi, e sempre nella faccia malinconico e pensoso". Ma la prima autentica effigie del Sommo Poeta è sicuramente quella che si trova nella Cappella del Podestà (oggi una delle sale del Museo del Bargello) dipinta da Giotto con la sua scuola tra il 1333 e il 1337. Un vero capolavoro che ritrae Dante tra le schiere degli eletti nel Paradiso. Il volto non è così arcigno come quello tramandato dal Botticelli ed è più vicino a quello ricostruito dall'esperto brasiliano Cicero Moraes, che partendo dallo studio sul cranio del poeta, eseguito nel 1921 e da un altro condotto nel 2007, insieme al suo team dell'Università Federale di Uberlândia in Brasile, ha generato due serie di immagini plausibili, una con un approccio oggettivo, in scala di grigi, senza capelli e con gli occhi chiusi e un altro a colori, con elementi soggettivi, come il colore degli occhi, della pelle e degli abiti, secondo le immagini più note". Il lavoro ha permesso di affermare che Dante aveva un cranio più grande della media. Ma non un naso poi così tanto pronunciato (V.I.)

I cicli cosmici

*Anche Guénon, nel suo saggio *L'ésotérisme de Dante* esplora la struttura simbolica e numerologica della Commedia e la concezione del tempo cosmico scandita dagli equinozi condivisa da molte tradizioni iniziatiche*

René Guénon (Blois, 15 novembre 1886 – Il Cairo 7 gennaio 1951) pubblicò *L'ésotérisme de Dante* nel 1925, quando ormai aveva già, da tredici anni, abbracciato l'Islam ed era stato iniziato al Sufismo; inoltre, aveva al suo attivo alcune opere sulla metafisica, le dottrine indù e i movimenti neospiritualisti. Il suo interesse per l'Alighieri aveva, comunque, origini lontane: al collège Augustin-Thierry di Blois, suo professore era stato Albert Leclère, studioso interessato ai rapporti tra filosofia e religione e poi autore di un saggio dantesco, *Le mysticisme catholique et l'âme de Dante*. *L'ésotérisme de Dante*, ben lontano dal costituire uno studio sistematico o complessivo, vuol essere "tout autre chose qu'un travail 'livresque'". Negli ultimi due capitoli, Guénon affronta le questioni relative alla scienza dei numeri e alla teoria dei cicli cosmici. Qui il suo punto di riferimento principale è Rodolfo Benini (Cremona 1862 – Roma 1956), secondo cui la *Commedia* è tutta «regolata da corrispondenze numeriche»: idea, questa, che il metafisico francese accoglie, aggiungendo che «l'anno 1300 rappresenta per Dante la metà della sua vita (aveva allora 35 anni) e la metà dei tempi». Così equiparando il simbolismo cronologico a



René-Jean-Marie-Joseph Guénon, conosciuto anche come Shaykh 'Abd al-Wabid Yahya dopo la sua conversione all'Islam

quello spaziale, Guénon conclude che il viaggio di Dante si compie lungo l'"asse spirituale" del mondo secondo le direzioni dell'exitus e del rexitus, ossia dell'uscita di Dio verso le creature e del loro ritorno a Dio, della creazione e della morte, come ritorno all'origine. Altro autore che Guénon cita è Eugène Aroux, uomo politico e letterato francese (Rouen 1793-Parigi 1859), sostenitore di una interpretazioni esoteriche più insolite dell'opera dantesca.

La cronologia dantesca

Ma ecco le parole di Guénon, che al capitolo VIII della suo saggio su

Dante, intitolato "I cicli cosmici" scrive: "Dopo queste osservazioni che crediamo atte a fissare qualche punto storico importante, arriviamo a ciò che il Benini chiama la «cronologia» del poema di Dante. Già abbiamo ricordato che questi compì il suo viaggio attraverso i mondi durante la settimana santa, vale a dire al momento dell'anno liturgico corrispondente all'equinozio di primavera; ed abbiamo anche visto che a questa epoca, secondo Aroux, i Catari facevano le loro iniziazioni. D'altra parte, nei capitoli massonici di Rosa-Croce, la commemorazione della Cena è celebrata il giovedì santo, e la ripresa dei lavori

ha luogo simbolicamente il venerdì alle tre del pomeriggio, vale a dire nel giorno e nell'ora in cui morì il Cristo. La fine, l'inizio di questa settimana santa dell'anno 1300 coincide con la luna piena; e si potrebbe far notare a tal proposito, per completare le concordanze segnalate dall'Aroux, che anche durante la luna piena i Noachiti tenevano le loro assemblee.

L'armonia dei numeri

Quest'anno 1300 segna per Dante il mezzo della sua vita (egli aveva allora 35 anni), ed esso è anche per lui il mezzo dei tempi; qui ancora cite-

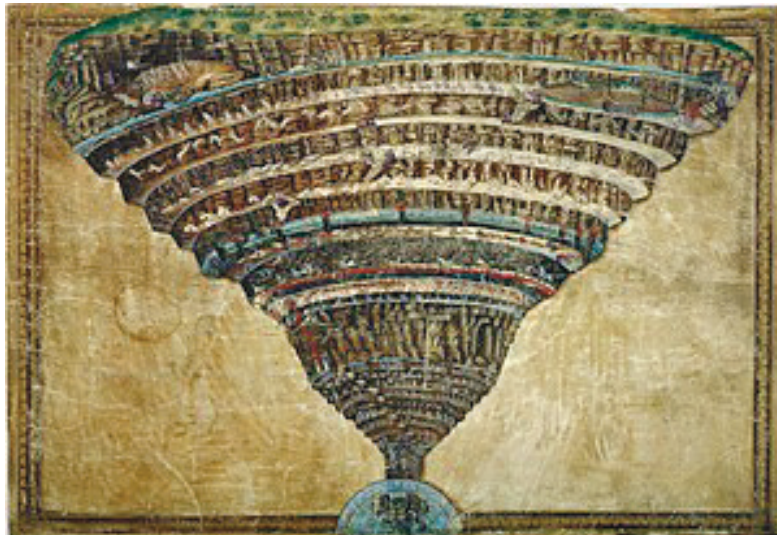
remo ciò che dice il Benini: «Rapito in un pensiero straordinariamente egocentrico, Dante situò la sua visione nel mezzo della vita del mondo - il movimento dei cieli era durato 65 secoli fino a lui, e doveva durare 65 dopo di lui - e, con un abile gioco, vi fece confluire gli anniversari esatti, in tre specie d'anni astronomici, dei più grandi avvenimenti della storia, e, in una quarta specie, l'anniversario del più grande avvenimento della sua vita personale». Ciò che soprattutto deve attirare la nostra attenzione, è la valutazione della durata totale del mondo, diremmo piuttosto del cielo attuale: due volte 65 secoli, vale a dire 130 secoli o 13.000 anni, di cui i 13 secoli trascorsi dall'inizio dell'era cristiana formano esattamente

il decimo. Il numero 65 è d'altronde notevole in se stesso: con l'addizione delle sue cifre, si riporta ancora a 11, e, altresì, questo numero 11 vi si trova scomposto in 6 e 5, che sono i numeri simbolici rispettivi del Macrocosmo e del Microcosmo, e Dante fa uscire l'uno e l'altro dall'unità principale quando dice: «... Così come raia dell'un, se si conosce, il cinque e il sei» [Paradiso, XV, 56-57]. Infine, traducendo 65 in lettere latine come abbiamo fatto con 515, abbiamo LXV, o, con la stessa inversione come in precedenza, LVX, vale a dire la parola Lux; e ciò può avere un rapporto con l'era massonica della Vera Luce [Aggiungeremo ancora che il numero 65 è, in ebraico, quello del nome divino Adonai].

Gli Equinozi

Ma ecco il più interessante: la durata di 13.000 anni altro non è che il semiperiodo della precessione degli equinozii, valutato con un errore che è soltanto di 40 anni per eccesso,

dunque inferiore a un mezzo secolo, e che rappresenta per conseguenza una approssimazione del tutto accettabile, soprattutto quando questa durata è espressa in secoli. Infatti, il periodo totale è in realtà di 25.920 anni, sicché la sua metà è di 12.960 anni; questo semiperiodo è il «gran-



*La sezione dell'Inferno dantesco di Sandro Botticelli (1480-1495)
Biblioteca Apostolica Vaticana*

de anno» dei Persiani e dei Greci, valutato talvolta anche a 12.000 anni, il che è molto meno esatto dei 13.000 anni di Dante. Questo «grande anno» era effettivamente considerato dagli antichi come il tempo che trascorre fra due rinnovamenti del mondo, il che deve indubbiamente interpretarsi, nella storia dell'umanità terrestre, come l'intervallo separante i grandi cataclismi nei quali scompaiono dei continenti interi (e di cui l'ultimo fu la distruzione dell'Atlantide). In vero, non si tratta qui che di un ciclo secondario, il quale potrebbe essere considerato come una frazione di un altro ciclo più esteso; ma, in virtù di una certa legge di corrispondenza, ciascuno dei cicli secondari riproduce, ad una scala più ridotta, delle fasi che sono paragonabili a quella dei grandi cicli nei quali si integra. Ciò che può dirsi delle leggi cicliche in generale troverà dunque la sua applicazione a differenti gradi: cicli storici, cicli geologici, cicli propriamente cosmici, con divisioni e suddivisioni che mol-

tipicano ancora queste possibilità d'applicazione.

Le sacre proporzioni

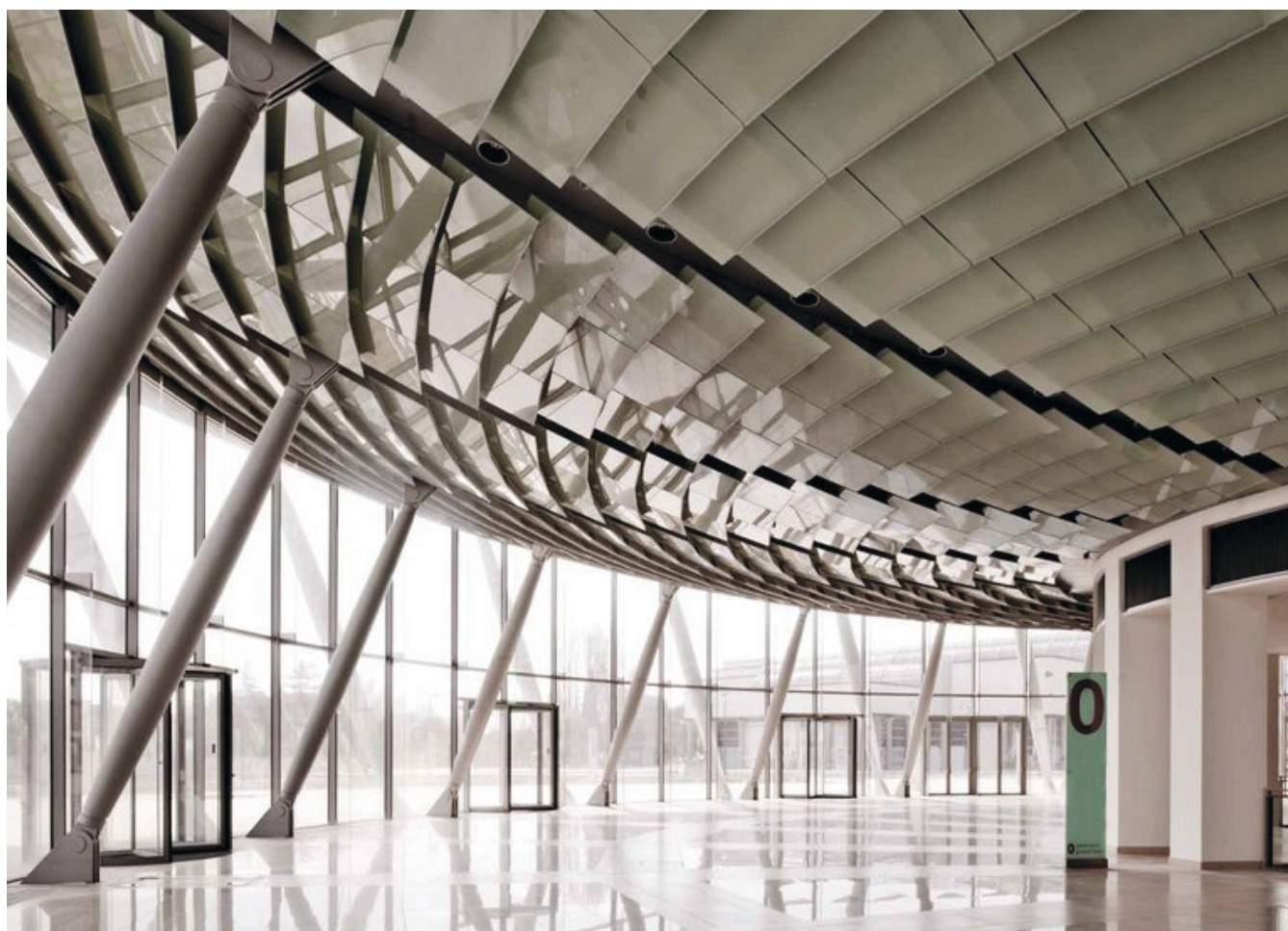
D'altronde, quando si superano i limiti del mondo terrestre, non può più essere questione di misurare la durata di un ciclo con un numero di anni inteso letteralmente; i numeri prendono allora un valore puramente simbolico, ed esprimono proporzioni piuttosto che durate reali. Non è men vero che, nella cosmologia indù, tutti i numeri ciclici sono essenzialmente basati sul periodo della precessione degli equinozii, con cui essi hanno rapporti nettamente determinati [I principali di questi numeri ciclici sono 72, 108, 432; è facile vedere come si

tratti di frazioni esatte del numero 25920, cui sono collegati immediatamente a causa della divisione geometrica del cerchio; e questa stessa divisione è ancora una applicazione dei numeri ciclici]; questo è dunque il fenomeno fondamentale nell'applicazione astronomica delle leggi cicliche, e, per conseguenza, il punto di partenza naturale di tutte le trasposizioni analogiche cui queste stesse leggi possono dar luogo. Non possiamo pensare qui ad entrare nello sviluppo di queste teorie; ma è notevole che Dante abbia preso la stessa base per la sua cronologia simbolica, e, anche su questo punto, possiamo constatare il suo perfetto accordo con le dottrine tradizionali dell'Oriente [Del resto, vi è in fondo accordo fra tutte le tradizioni qualunque siano le loro differenze di forma; è così che la teoria delle quattro età dell'umanità (che si riferisce ad un ciclo più esteso di quello di 13000 anni) si trova ugualmente nell'antichità greco-romana, negli Indù e nei popoli dell'America centrale. (...)]

Gran Loggia 2025

RIMINI, PALACONGRESSI

4 e 5 aprile



Una lapide per Lemmi

Cerimonia il 15 febbraio al Famedio di Montenero in memoria del patriota mazziniano e Gran Maestro del Goi, che finanziò l'impresa di Pisacane e quella dei Mille. Presenti il sindaco Salvetti, il Gm Bisi, il Gmo Bianchi

Cerimonia sabato 15 febbraio al Famedio di Montenero per la posa di una lapide in onore del patriota mazziniano e banchiere del Risorgimento, nonché Gran Maestro del Grande Oriente di Italia, Adriano Lemmi. A presiederla il presidente del Consiglio dei Maestri Venerabili dell'Oriente Claudio Cavallini. Erano presenti all'evento, al quale hanno preso parte il Gran Maestro Stefano Bisi, il Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi, insieme al sindaco Luca Salvetti che nella primavera scorsa inaugurò anche il busto del Gm Ernesto Nathan nella Villa Comunale, anche il Gran Segretario, il Consigliere dell'Ordine Stefano Barzella, il presidente del Collegio della Toscana Riccardo Cavallini. Bisi ha espresso apprezzamento per l'iniziativa, ringraziato il primo cittadino di Livorno per la partecipazione e ha consegnato in questa speciale occasione un riconoscimento per i cinquant'anni di appartenenza all'Ordine al fratello Roberto Catarzi e l'onorificenza Giordano Bruno al fratello Icilio Mattei. A tracciare la figura di Lemmi, la cui storia si intreccia a quella della città, è stato il Gmo Bianchi, che ha ricordato anche che nel Famedio sono sepolti o ricordati numerosi fratelli, da Francesco Domenico Guerrazzi, a Carlo Majer, a Giovanni Fattori, Giovanni Marradi, Carlo Bini, Ernesto Rossi.

1885, la mission del Goi

E' il 16 gennaio del 1885 quando Adriano Lemmi viene eletto dall'As-



Il Gran Maestro Bisi e il sindaco di Livorno Salvetti mentre svelano la lapide di Lemmi. A destra il Gmo Bianchi

semblea generale massonica Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia succedendo a Giuseppe Petroni, suo amico e, come lui, patriota e mazziniano alla guida dell'Istituzione dal 1882. Sono passati quindici anni dalla presa di Porta Pia e l'unità nazionale non è più solo un sogno ma una realtà concreta e in divenire dalla quale sta prendendo forma viva uno stato nuovo e democratico, alla cui costruzione i liberi muratori rivendicano il diritto di prendere parte a pieno titolo, essendo stati tra coloro che, attraverso le grandi rivoluzioni risorgimentali e mettendo a rischio la propria stessa vita, hanno contribuito a creare. "La Massoneria deve partecipare ai grandi movimenti della nazione": Lemmi lo crede fermamente. Ed è questa la missione che dà a se stesso e al Grande Oriente

quando ne assume le redini: "O noi siamo gli ispiratori e moderatori dell'opinione pubblica -avverte- o non abbiamo ragione seria d'esistere". "Le logge italiane - sostiene con convinzione- non possono soffermarsi in aride e accademiche discussioni, ma debbono scendere in campo e lavorare per il più rapido conseguimento dei nostri ideali". Il senso del suo monito va appunto rintracciato in queste parole: "I nostri ideali". Parole che sgombrano il campo da ogni fraintendimento, spazzando via dubbi e ombre, talora fatte artatamente calare dai detrattori della Massoneria su questa figura autorevole della nostra storia. Se Lemmi chiama i suoi uomini a raccolta, lo fa non perché si lancino a capofitto nella grande corsa alla conquista del potere, ma affinché proseguano, dentro ma

anche fuori dei templi, nella loro incessante opera il cui obiettivo ultimo è quello di lavorare al bene dell'umanità, dando attuazione ai principi e ai valori che costituiscono l'essenza stessa della Massoneria. Principi e valori per i quali non bisogna mai cessare di battersi e che sono libertà, uguaglianza, fraternità. Principi e valori che, come emerge ripercorrendo le tappe della vita di Lemmi, hanno costantemente ispirato la sua azione fin dagli anni giovanili, in cui lo ritroviamo già protagonista di quelli che furono gli avvenimenti cruciali dell'impervio cammino verso l'unità italiana.

La Repubblica Romana

Nato in piena Restaurazione a Livorno, il porto più importante del ricostruito Granducato di Toscana, il 30 aprile 1822 da Teresa Merlini e da Fortunato Lemmi, brillante e facoltoso imprenditore di cui seguirà le orme sviluppando grandi capacità commerciali e finanziarie, Lemmi cresce in un ambiente aperto e liberale, nutrendosi avidamente degli scritti e dell'esempio di due suoi illustri concittadini, Carlo Bini e Francesco Domenico Guerrazzi, scrittori e patrioti entrambi legati a Giuseppe Mazzini e alla Giovine Italia. A vent'anni decide di lasciare la Toscana per un esilio volontario che lo porta in Francia, a Marsiglia, da dove poi partirà alla volta di Malta, dell'Egitto, di Costantinopoli e infine di Londra. E' qui che nel 1847 incontra finalmente il suo idolo, Mazzini, al quale rimarrà sempre fortemente legato. Al suo fianco vivrà i giorni epici della Repubblica Romana e della sua strenua difesa, organizzando il 22 aprile del 1849 la partenza via mare da Portofino dei 600 bersaglieri al seguito di Luciano Manara, che il 30 giugno cadrà a Villa Spada, sul colle del Gianicolo, sotto i colpi di fucile dei militari francesi del generale Oudinot. Inviato da Mazzini, Lemmi sarà, qualche anno dopo, al fianco di Lajos Kossuth, eroe dell'indipendenza ungherese, che aiutò a evadere dalla fortezza turca di Kutahja dove era stato rinchiuso dopo essere stato catturato

mentre era in fuga dal fallito tentativo insurrezionale contro l'Austria. Il futuro Gran Maestro, all'epoca giovane imprenditore di successo e appassionato rivoluzionario, lo accompagnerà a Londra e poi negli Stati Uniti, in Francia e in Italia, a Torino, da dove Kossuth poi continuerà la sua battaglia per la libertà...

L'impresa di Sapri e i Mille

Nel 1857 Lemmi è lo sponsor della tragica impresa di Sapri, il leggendario e ardito tentativo insurrezionale del socialista Carlo Pisacane, che con trecento giovani patrioti a bordo del piroscafo Cagliari, messo a disposizione dall'armatore genovese Raffaele Rubettino, raggiunse Ponza nella speranza di sollevare le popolazioni del Sud contro i Borboni. Un'operazione che avrebbe dovuto avere un grande impatto mediatico, ma che si risolse in un fallimento, con Pisacane e i suoi ragazzi massacrati proprio dai forconi di quei contadini che erano andati a liberare dal giogo di un regime arretrato e autoritario che negava loro ogni diritto. Nel 1860 Lemmi rientra definitivamente in Italia dove partecipa all'organizzazione della spedizione dei Mille, che sostiene finanziariamente, acquisendo cospicui meriti che Giuseppe Garibaldi saprà poi riconoscergli conferendo alla Società italica meridionale di sua proprietà e di proprietà di Pietro Augusto Adami, suo parente e noto banchiere della sua città, la costruzione dell'intera rete ferroviaria del Mezzogiorno continentale e della Sicilia. Un appalto gigantesco, sulla cui legittimità si svilupperà un ampio dibattito. Sono in molti negli ambienti politici sabaudi a sostenere che l'Eroe dei due Mondi nell'affidare la concessione sia andato troppo oltre i propri poteri. Così alla fine Adami viene costretto a vendere la propria quota e la società si scioglie. Una delle tante occasioni perdute di sviluppo del Sud. Ma Lemmi ne esce bene. Si è assicurato il monopolio dei Tabacchi e in virtù dei suoi rapporti che sono andati sempre più rinsaldandosi sia con Garibaldi che con Mazzini, che

non abbandonerà mai (lo veglierà anche al momento della morte il 10 marzo 1872) riesce ad accreditarsi anche come punto di riferimento e interlocutore importante sia dei repubblicani più intransigenti che dei democratici moderati pronti a sacrificare la pregiudiziale sulla forma istituzionale dello stato in nome del completamento dell'unità e delle riforme sociali e politiche. Il 25 dicembre 1863 firma a Caprera con Garibaldi, Benedetto Cairoli, Giovanni Nicotera l'atto costitutivo del Comitato centrale unitario, che si prefigge di promuovere una sollevazione popolare contro l'Austria nelle province venete e trentine; e di non tralasciare la questione di Roma. L'anno successivo è accanto a Francesco Crispi e Antonio Mordini impegnati a progettare uno schieramento intermedio tra sinistra parlamentare e ala estrema repubblicana.

La via massonica

Nel 1867 Lemmi mette a punto con Garibaldi la spedizione di Mentana. Sempre in prima linea, sempre sulle barricate, senza, comunque, nel frattempo mai mancare di occuparsi anche delle necessità della sua amata città, Livorno, di cui cura la realizzazione della rete elettrica e diverse altre opere, come si evince dalle carte presso gli Archivi comunali e, in particolare, dalla documentazione livornese a lui dedicata, "Fondo massoneria Adriano Lemmi", disponibile all'interno del Sistema Documentario Provinciale livornese.

Il suo impegno non si esaurisce con la breccia di Porta Pia e il compimento dell'unità della nazione. Tutt'altro. Terminata la stagione delle rivoluzioni Lemmi non si ritira, ma imbocca un'altra strada, quella della Libera Muratoria. Come scrive lo storico Marco Novarino, il futuro Gran Maestro, che prima ricoprirà anche l'incarico di Gran Tesoriere e Gran Maestro Aggiunto, ha chiaro quale può essere l'impatto della nascita di un'organizzazione che, "prendendo le distanze dall'estremismo anarchico e dall'intransigente classismo opera-

sta” si ponga, “come forza emancipatrice disposta ad accettare le regole democratiche e a partecipare alla vita politica in senso legalitario”. Ma come l’Italia anche il Grande Oriente, dopo il 20 Settembre, ha bisogno di ricompattarsi. E il processo di aggregazione delle sue varie anime non è semplice, né lineare. Ma Lemmi vi contribuirà con grande passione, unificando sotto il labaro del Goi le varie obbedienze massoniche italiane in quella fase destinate a una vita grama e spesso ai margini dell’operato libero-muratorio, come è testimoniato dai documenti (10 file , busta 9, fascicolo 49 1888-1897) custoditi nell’archivio di Giuseppe Ceneri (1837-1905) conservati presso la Biblioteca comunale dell’Archiginnasio di Bologna.

Il ritorno di Carducci

Lemmi non esita a poi a mettere mano anche alle finanze della Comunione, risanandole e adoperandosi a salvare dalla chiusura numerose logge. Due anni dopo la sua elezione al massimo vertice dell’Istituzione emana un decreto che renderà obbligatorio agli affiliati (pur prevedendo delle eccezioni) il pagamento di una tassa che consentirà al Goi di crearsi un cospicuo capitale e di decollare economicamente. Un provvedimento, che, secondo alcuni storici contribuì sicuramente anche ad una automatica scrematura degli iscritti favorendo l’accesso nella Massoneria di esponenti dell’alta borghesia. Durante la sua Gran Maestranza i parlamentari iscritti alle officine arrivano a superare le trecento unità e la loggia Propaganda, fondata dal suo predecessore Petroni, e alla quale appartiene, diventa punto di aggregazione per numerose personalità di spicco. Vi entrano a far parte tra gli altri Agostino Bertani, Giosuè Carducci, che proprio Lemmi rivolse all’interno dell’Istituzione dopo che Ludovico Frapolli, Gran Maestro Reggente lo aveva espulso a causa di un libello non gradito, Francesco Crispi, Ernesto Nathan, Aurelio Saffi, Gaetano Tacconi, Giuseppe Za-

nardelli. Una gloriosa officina, il cui nome verrà un secolo dopo ingiustamente infangato da Licio Gelli. Per la prima volta inoltre Lemmi, che assumerà anche la carica di Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico e Accettato, in modo sistematico e convinto, visita quasi tutte le logge italiane, anticipando di un secolo le più recenti impostazioni. Ma soprattutto assicura un assetto stabile al Grande Oriente, al quale imprime un indirizzo etico e sociale, sensibile alle riforme con una chiara matrice laica e progressista.

La riscoperta di Bruno

E’ durante il suo mandato che si compie per altro la più straordinaria operazione culturale massonica: la riscoperta di Giordano Bruno, campione del libero pensiero, che diventa parte della mitologia fondante dell’Italia nuova e laica. Vi concorrono il libero muratore Francesco De Sanctis, ministro dell’Istruzione, che ne fa pubblicare l’opera omnia, il libero muratore e presidente del Consiglio Crispi che appoggia l’idea lanciata dagli studenti di numerose università italiane di un monumento al filosofo nolano, il libero muratore e scultore nonché futuro Gran Maestro del Grande Oriente, Ettore Ferrari, che realizza la statua che verrà collocata tra infinite polemiche con i cattolici in Campo dei fiori a Roma e inaugurata, tra i labari delle logge di tutt’Italia, il 9 giugno 1889 dal libero muratore e deputato Giovanni Bovio. E’ un momento d’oro per la Massoneria italiana. Una stagione che raggiunge l’apice del prestigio nel settembre 1895, quando le insegne del Grande Oriente sventolano intorno al re e al presidente del Consiglio, Crispi, allo scoprimento del monumento a Garibaldi di Emilio Gallori al Gianicolo. Ma il vento sta per cambiare. Il legame instaurato con Crispi, alla fine degli anni ’90, attira su Lemmi l’accusa che arriva da alcuni ambienti liberomuratori radicali di aver trasformato la Massoneria in un’organizzazione subalterna al potere politico.

La collana del Gran Maestro

Poi il coinvolgimento del Gran Maestro, mai comprovato dai fatti né confermato in sede giudiziaria, nello scandalo della Banca Romana, segna la sua definitiva uscita di scena. Il 7 dicembre 1895 Lemmi presenta le proprie irrevocabili dimissioni. Soltanto due mesi prima, in occasione del XX Settembre, nel tempio di Palazzo Borghese, all’epoca sede nazionale del Grande Oriente d’Italia, da lui fortemente voluta, la Massoneria italiana gli aveva fatto dono, per mano di Achille Ballo-ri, che sarà ucciso da un folle nel 1917, di un collare opera pregevolissima del massone Nicola Farnesi (1836-1904), maestro venerabile della loggia Francesco Burlamacchi d Lucca. Un prezioso gioiello, che il massone Giulio Bacchetti riuscì a mettere in salvo durante il fascismo dalle depredazioni squadriste riconsegnandolo al Gran Maestro Guido Laj dopo la Seconda Guerra mondiale al momento della sua investitura. Da allora il collare, indossato per tradizione in occasioni di particolare solennità, rappresenta l’emblema e il segno di distinzione dei Gran Maestri che si succedono nel tempo. Ritiratosi a vita privata, Lemmi morì a Firenze il 23 maggio 1906 non senza indicare comunque ampiamente le sue priorità del momento e quelli che riteneva i futuri obiettivi per i quali la Massoneria avrebbe dovuto battersi: e cioè il suffragio universale e la consegna della terra ai contadini. Scelse di essere cremato, in ossequio ai suoi ideali e coerente con la sua visione della vita e della morte, e della sua ricerca continua e incessante di una religiosità da contrapporre a quella cattolica. A Livorno, nel parco di Villa Fabbricotti, oggi si trova il suo busto insieme a quello di un altro importante massone livornese Alessandro Tedeschi, Gran Maestro in esilio durante gli anni del fascismo, dal 29 novembre 1931 alla sua morte avvenuta il 19 agosto del 1940. (Il ritratto di Lemmi di Velia Iacovino è contenuto nel volume “Gran Maestri d’Italia 1805-2020 Il diritto e il rovescio della storia del GOI attraverso i suoi massimi esponenti”, Mimesis)

Nel segno di Lando Conti

Venne assassinato dalle Brigate Rosse il 10 febbraio 1986. Nel 39° anniversario, il Goi ha ricordato il suo impegno e la sua eredità e il Comune di Firenze ne ha onorato la memoria sottolineandone l'impegno civile

A 39 anni dal tragico attentato che costò la vita a Lando Conti, Firenze e il Grande Oriente d'Italia hanno reso omaggio all'ex sindaco del capoluogo toscano, vittima della violenza terroristica delle Brigate Rosse. Uomo delle istituzioni, libero muratore e amministratore appassionato che dedicò la sua esistenza al bene pubblico, animato da una profonda fede nei principi democratici e massonici, Conti fu ucciso il 10 febbraio 1986, nel pomeriggio, in un agguato nei pressi di Ponte alla Badia, mentre si recava in Consiglio comunale, dove rappresentava il Partito Repubblicano. La sua auto fu affiancata da una Fiat Uno rossa. Dall'interno del veicolo, un commando delle Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente aprì il fuoco con una mitraglietta Skorpion, colpendolo mortalmente. Dopo aver perso il controllo della vettura, Conti fu raggiunto da un membro del gruppo terroristico che lo finì con un'ulteriore raffica di proiettili. L'omicidio fu rivendicato dalle Br-Pcc tramite una telefonata e un volantino di dodici pagine, ritrovato grazie ad una segnalazione. Nel documento, i terroristi accusavano Conti di essere un "nemico del popolo" e giustificavano l'azione come un attacco alle istituzioni democratiche. Conti aveva 52 anni e lasciava la moglie e quattro figli.

Il valore della fratellanza

Nato a Firenze nel 1933, fu un esponente di spicco del Pri, amico e



Landon Conti (1933-1986), sindaco di Firenze, massone, ucciso in un agguato dalle Br. In questa foto con Carlo e Diana

braccio destro di Giovanni Spadolini, ricoprì la carica di segretario provinciale prima di diventare sindaco, dal marzo 1984 al settembre 1985. Uomo di cultura e di profonda etica civile, incarnò il principio mazziniano dell'educazione e il valore massonico della fratellanza. Aderì al Goi nel 1957, precisamente il 22 novembre, accolto nella loggia Giuseppe Mazzoni n. 62. Nel 1959 si trasferì nella officina La Concordia n. 110 di Firenze e nel 1970 troviamo il suo nome tra i fondatori della Costantino Nigra n. 714. Successivamente passò alla Abramo Lincoln n. 884 che oggi è a lui intitolata. Conti fu anche Gran Cappellano, nel 1974, dell'Arco Reale. Nel 2006 venne proclamato Gran Maestro Onorario alla memoria. Nel Grande Oriente

d'Italia tre logge oggi portano il suo nome.

Il sindaco del sorriso

Firenze non ha mai dimenticato il suo "sindaco del sorriso". Nel 2020, gli è stato intitolato il piazzale antistante il Palazzo di Giustizia e, l'anno successivo, un monumento ha reso omaggio alla sua figura, simbolo di integrità e dedizione. Nel giorno dell'anniversario, l'assessore alla Cultura della Memoria, Benedetta Albanese, ha deposto una corona di alloro sia nel luogo dell'agguato che al cimitero di Trespiano, alla presenza della moglie di Conti, Ghisa, dei figli Stefano e Leonardo e del sindaco di Fiesole, Cristina Scaletti. "Oggi ricordiamo un uomo delle istituzioni ucciso dai

terroristi mentre si recava al Consiglio Comunale. Al tempo stesso condanniamo senza riserve la violenza contro la democrazia, le sue regole e il confronto civile delle idee”, ha dichiarato Albanese. Un messaggio inciso nella lapide commemorativa a Ponte alla Badia riassume il lascito di Conti: “La sera del 10 febbraio 1986 la mano terrorista delle Brigate Rosse ha barbaramente spento la vita di Lando Conti, ma non i suoi ideali di libertà e democrazia, che restano nel pensiero e nell’azione di chi crede in essi. La città di Firenze al suo Sindaco amico”.

La stagione del terrore

Il terrorismo politico resta una ferita ancora aperta per l’Italia, con molte vicende irrisolte sia sul piano giudiziario che storico. “Ai magistrati il compito di continuare a indagare, agli storici quello di analizzare i fatti e a noi, amministratori, la responsabilità di servire la comunità con onestà intellettuale”, ha detto in apertura della seduta Consiglio comunale, il presidente Cosimo Guccione, sottolineando come che nel ricordo di Conti, Firenze rinnovi il suo impegno a difendere la democrazia e a impedire che le disuguaglianze e le tensioni sociali alimentino nuove derive di violenza. Le Br-Pcc, la formazione che rivendicò l’attentato di Conti, si assumerà anche la paternità dell’assalto al portavalori, in cui morirono due agenti, che si consumò in via Prati di Papa nella capitale il 14 febbraio del 1987 e gli omicidi del senatore Roberto Ruffilli, 16 aprile 1988, del giurista Massimo D’Antona, 20 maggio 1999 e del giusvalorista Marco Biagi, 19 marzo 2002. Come era scritto nel farneticante volantino fatto ritrovare dai brigatisti dopo l’omicidio Conti era stato colpito in quanto stretto collaboratore di Giovanni Spadolini, che veniva definito “Ministro della guerra” e in quanto socio, per eredi-

tà, dello 0.23% della Sma (Segnalamento Marittimo ed Aereo), una società che si occupava di sistemi radar internazionali circostanza che pochi mesi prima era stata strumentalizzata da Democrazia Proletaria, che in un manifesto con cui aveva tappezzato i muri della città dipingeva il politico come un trafficante d’armi.

Un caso irrisolto

Conti si era inoltre esposto in prima persona contro Prima Linea, recandosi nella gabbia terroristi durante il processo. “Lo stato perdona, ma non dimentica” erano state le sue parole.



L’inchiesta sul suo omicidio venne archiviata nel 2009 dalla Procura di Firenze. Se il processo di primo grado nel 1992 aveva portato alla condanna di cinque brigatisti per terrorismo, non si è mai riusciti a dare un nome certo e un volto agli esecutori materiali dell’attentato, coperti dai compagni irriducibili. E così a meno che qualcuno non si decida a confessare, non si saprà mai chi sparò all’ex sindaco di Firenze, chi guidava la Fiat uno rossa che gli si affiancò su via Faetina e che venne ritrovata subito dopo e chi erano gli uomini e le donne che facevano parte del comando. L’arresto nel 2003 dopo la sparatoria sul treno Roma Firenze di Nadia Desdemona Lioce, condannata per gli omicidi D’Antona e Biagi sembrò riaccendere la speranza di arrivare a una svolta. Non fu così. Gli assassini di Conti continuano a rima-

nere nell’ombra, seppelliti dal tempo e dal silenzio. E il suo resta un caso irrisolto.

Un vero massone

Semplice e timido, seppe entrare nel cuore dei fiorentini e sempre si schierò dalla parte dei deboli, orgoglioso di essere un libero muratore, al punto da mostrare in Consiglio Comunale, nel pieno della bufera della P2, la sua tessera di appartenenza al Grande Oriente. Il professore Cosimo Ceccuti dell’Università di Firenze che ebbe modo di conoscerlo scrive: “Con lui si parlava un po’ di tutto, e dalle serene conversazioni veniva fuori la natura intima del personaggio. Fra le sue qualità, in specie, ricordo il rispetto degli altri e delle idee degli altri innanzi tutto. Una tolleranza, quella di Lando, che non voleva dire solo riguardo per il pensiero altrui, ma interesse sincero per tale pensiero: convinto che anche dalle idee e da chi la pensava in modo diverso dal suo potesse trarre

qualche insegnamento, qualche arricchimento o spunto di meditazione e di riflessione. Sapeva ascoltare e insieme curioso, una curiosità caratteristica degli uomini intelligenti che sono spinti al confronto con gli altri anche per arricchirsi, attratti dal desiderio di conoscere cose che non sanno. Nell’umiltà di ascoltare e di riflettere, e magari di convincersi, oppure di restare sulle proprie posizioni, ma solo dopo avere attentamente vagliato le tesi scaturite dal confronto. Nessuna ansia di sopraffazione, ma neppure cedimenti o debolezze: piuttosto notevoli capacità di conciliazione e di mediazione, pur nel rispetto dei principi basilari sui quali deve fondarsi una moderna società civile, come il sistema democratico, il riconoscimento dei diritti di libertà e di dignità dell’uomo, il rispetto della legalità”.

Cento anni dalla nascita dello statista Spadolini

La fondazione Grande Oriente d'Italia insieme alla Fondazione Nuova Antologia ricordano insieme il grande politico e giornalista con una borsa di studio dedicata alla sua figura

Al via le celebrazioni per i cento anni dalla nascita di Giovanni Spadolini (Firenze, 21 giugno 1925 – Roma, 4 agosto 1994). Per onorare la figura e la memoria dello statista la Fondazione Grande Oriente d'Italia e la Fondazione Spadolini Nuova Antologia hanno bandito insieme una borsa di studio a lui intitolata, destinata alle due migliori tesi di laurea o di dottorato su aspetti della sua attività giornalistica, politica o accademica. Un tributo alla sua figura che ha anticipato quello di tutti gli altri. Figlio di Guido pittore macchiaiolo, lo statista fiorentino si formò ai valori laici e liberaldemocratici che contribuì a diffondere da uomo di cultura e segretario del Pri, e che condivideva senza pregiudizi con alcuni illustri massoni tra cui alcuni esponenti del suo stesso partito. Primo fra tutti Lando Conti, il sindaco di Firenze, ucciso in un agguato dalle Br il 10 febbraio del 1986, suo del-fino.

Il giornalista e studioso

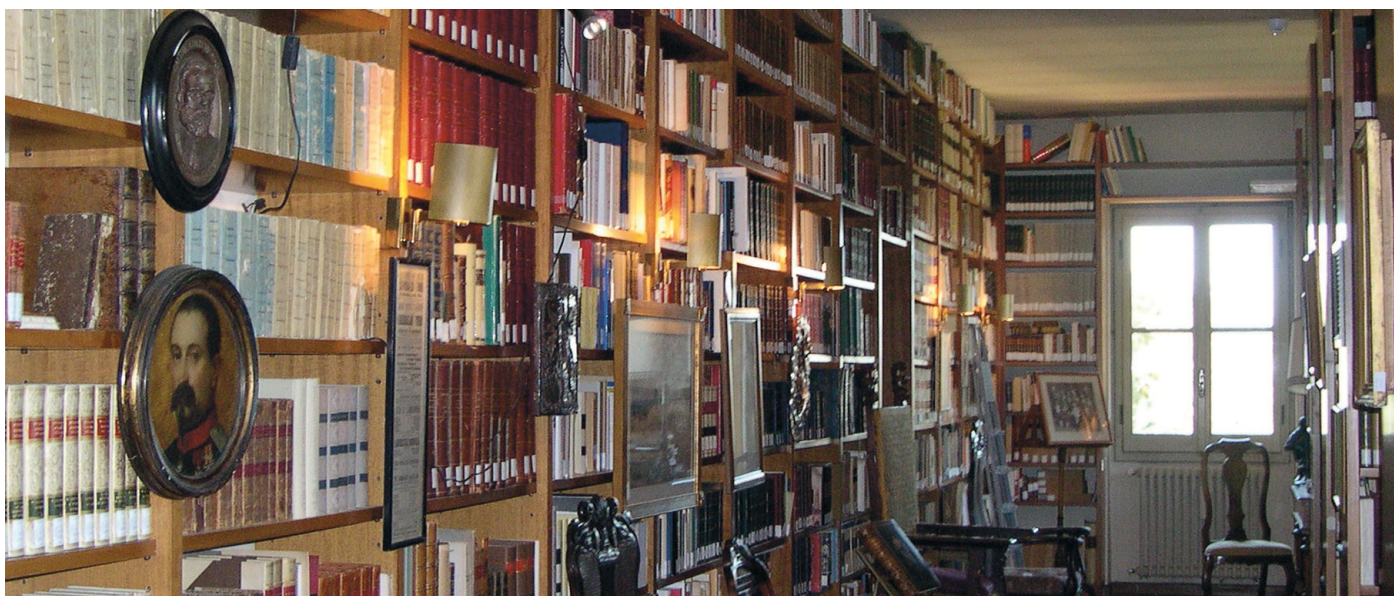
Prima di dedicarsi alla politica, Spadolini coltivò le altre due grandi sue passioni, che non di fatto non abbandonò mai: lo studio della storia, con la pubblicazione di numerosi saggi, tra cui è da ricordare “Gli uomini che fecero l'Italia”, giunta dopo innumerevoli ristampe, nel 1993, all'edizione definitiva pubblicata da Longanesi in



Giovanni Spadolini (sulla destra) con il presidente Sandro Pertini e il leader socialista Bettino Craxi

un unico volume di quasi mille pagine; e il giornalismo. Nel 1947 cominciò a collaborare con il quotidiano romano Il Messaggero, allora diretto da Mario Missiroli. I suoi articoli non sfuggirono a Mario Pannunzio che lo invitò a scrivere sul suo nuovo settimanale, Il Mondo, fondato nel 1949. Dal 1950 scrisse anche per il Borghese di Leo Longanesi e per Epoca diretto da Alberto Mondadori, il figlio di Arnoldo. Nel 1953 venne chiamato al Corriere della Sera come editorialista da Missiroli, che era passato nel frattempo alla guida del quotidiano milanese. Due anni dopo Spadolini

divenne direttore de Il Resto del Carlino. Aveva appena 29 anni. E tredici anni dopo fu nominato ai vertici del Corriere, dove rimase per breve fino alla svolta politica che ci fu nel 1972, quando, su suggerimento di Indro Montanelli, Ugo La Malfa lo candidò per il Pri al Senato come indipendente. Nel frattempo l'Università di Firenze aveva istituito per lui una cattedra di Storia contemporanea ed era diventato anche formalmente direttore del Nuova Antologia, la prestigiosa rivista culturale che aveva animato fin dagli anni Cinquanta e che “salvò” nel 1978 affidandola alla



Casa Spadolini, dimora storica. Fondazione Nuova Antologia di Pian dei Giullari a Firenze.

Fondazione appositamente costituita, che tuttora ne cura la continuità, la qualità, l'indipendenza.

Il politico

Spadolini ha ricoperto numerosi incarichi politici. E' stato presidente della Commissione Pubblica Istruzione e Belle arti di palazzo Madama, ministro-costituente per i Beni culturali e ambientali nel dicembre 1974, nel IV governo Moro, ministro della Pubblica Istruzione nel 1979, anno in cui, morto La Malfa, fu eletto anche segretario nazionale del Pri, che con lui superò per la prima volta nel 1983 il 5% dei consensi elettorali, raggiungendo il massimo storico.

Il premier

Nel 1981 fu chiamato dal presidente Sandro Pertini, dopo lo scandalo della P2 e nel pieno della crisi economica e morale, alla guida del primo governo laico, cioè non diretto da un esponente della democrazia cristiana, dalla proclamazione della Repubblica. I suoi due governi coincidono con i successi nella lotta al terrorismo, all'inflazione, alla corruzione e con il rafforzamento dei legami internazionali atlantici e europeisti dell'Italia. Nei successivi esecutivi presieduti da Bettino Craxi, Spadolini è ministro della Difesa dal 1983 al 1986.

Nel luglio 1987 viene eletto al primo scrutinio presidente del Senato, con suffragio quasi plebiscitario e ricopre questa carica per l'intera durata della decima e undicesima legislatura: dal 2 luglio 1987 al 22 aprile 1992 e dal 24 aprile 1992 al 14 aprile 1994, poche settimane prima della morte avvenuta il 4 agosto 1994. Per i suoi alti meriti culturali il 2 maggio 1991 era stato nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e dopo le dimissioni di Oscar Luigi Scalfaro nel 1992 divenne presidente supplente della Repubblica.

Il lodo su Palazzo Giustiniani

Dalla Presidenza di Palazzo Madama Spadolini seguiva con attenzione gli sviluppi della crisi italiana e indica la necessità di affrontare il tema delle riforme attraverso un percorso realistico a piccoli passi. Ed fu anche in questa veste che l'11 maggio 1988 annunciò nel corso di una conferenza stampa l'intesa raggiunta – che verrà poi perfezionata e firmata dalle parti nel 1991 – su Palazzo Giustiniani, requisito al Grande Oriente d'Italia dal fascismo e trasformato dalla Repubblica in uffici del Senato, che prevedeva la realizzazione all'interno dell'edificio di un museo esteso su uno spazio di 140 metri quadrati che

rendesse merito storico all'istituzione massonica per l'importante ruolo che ebbe durante il Risorgimento. Una onorevole soluzione al contenzioso tra Goi e Stato italiano che si trascina dal 1925, anno in cui Mussolini confiscò alla Comunità la proprietà. Ma che non ha mai trovato attuazione. La trascrizione del discorso che l'allora presidente del Senato pronunciò è custodita nella sede della Fondazione Nuova Antologia a Firenze. Ecco le sue parole testuali: “il Senato, rispettoso dei valori della storia espressa dalle mura ma anche dei valori della storia espressa dalle menti, ha inteso espropriare nello spirito dei luoghi il significato del contributo che il Grande Oriente d'Italia ha reso alla tormentata storia d'Italia dal Risorgimento in poi. Ed è così che il Senato patrocinerà idealmente la costituzione di un museo che possa rendere pubbliche quelle testimonianze intrecciate alla nostra vicenda nazionale, e la sola parte che abbiamo lasciato, una piccola parte nella piazza del Pantheon per un piccolo museo che sarà costituito quando saranno composte le strutture”. Spadolini nel corso di quell'intervento tenne anche a ricordare che in quelle stanze i massoni “furono vittime della violenza fascista fra il '25 e il '26 e che la Massoneria fu sciolta insieme ai partiti politici e con tutte le associazioni politiche dalle legge eccezionali”.

BORSA DI STUDIO “GIOVANNI SPADOLINI”

Per onorare la figura e la memoria dello statista Giovanni Spadolini nel centenario della nascita la Fondazione Grande Oriente d'Italia e la Fondazione Spadolini Nuova Antologia bandiscono una borsa di studio.

Art.1

Possono partecipare coloro che hanno discusso una tesi di laurea o di dottorato dal 2020 alla data di scadenza del bando sull'attività accademica, giornalistica e politica di Giovanni Spadolini.

Art.2

L'elaborato dovrà pervenire entro il 30 maggio 2025 in formato pdf al seguente indirizzo di posta elettronica fondazionegoionlus@gmail.com.

L'opera dovrà essere accompagnata da nome e cognome, data di nascita, residenza e recapito telefonico dell'autore, data di laurea, votazione riportata, università di provenienza e breve sintesi della tesi che evidenzi l'eventuale originalità della ricerca.

Art.3

La commissione esaminatrice è formata dal presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia e dal presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia. Il segretario della commissione sarà scelto di comune accordo tra le due fondazioni.

Art.4

Saranno premiate le due migliori tesi di laurea e i vincitori riceveranno ciascuno una borsa di studio dell'importo di euro 2.500,00. Nel compilare la graduatoria finale sarà data priorità ai candidati appartenenti alle categorie protette, ai sensi della Legge n. 68/1999.

Art.5

La consegna delle borse di studio avverrà durante una cerimonia pubblica.

4 luglio 2024

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

17 febbraio 1600

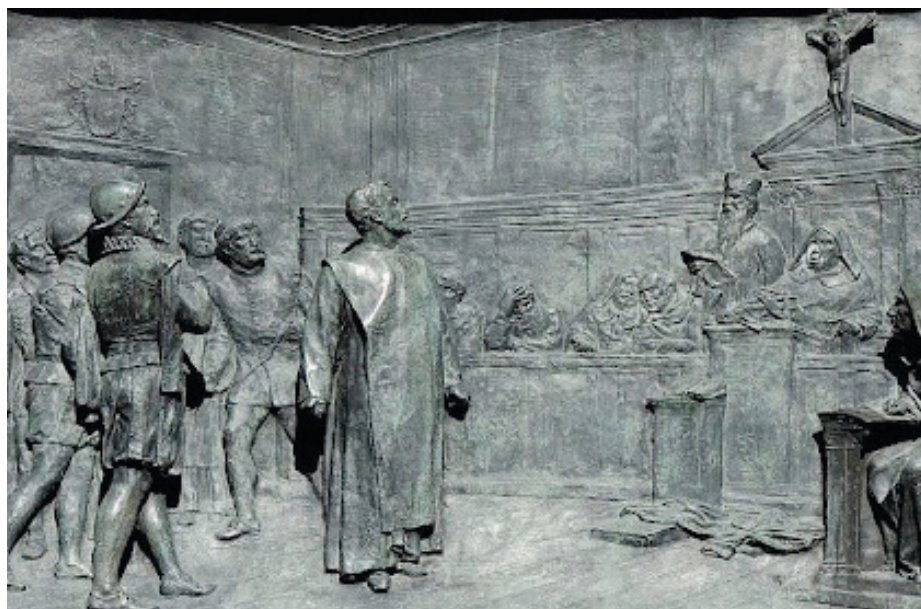
Giordano Bruno l'eretico impenitente

In piazza Campo de' Fiori a Roma 425 anni fa veniva arso vivo il filosofo nolano vittima dell'oscurantismo della ragione. Nei secoli bui dell'inquisizione furono moltissime le vittime, tra le quali anche tante donne

“**E**retico, pertinace, impenitente ...”. Veniva definito così con sprezzo nella sentenza di condanna, il filosofo Giordano Bruno, morto sul rogo eretto in Campo de' Fiori a Roma il 17 febbraio 1600. Una fiamma che continua ad ardere, simbolo di libertà dal giogo dell'inquisizione. Una icona di riferimento per la Massoneria che ne ha sempre celebrato lo spirito, la forza delle idee e il coraggio. E ha contribuito a promuovere a fine Ottocento la riscoperta della sua figura, integrandola nella mitologia fondante dell'Italia unita, nuova e laica, in quella che fu una straordinaria operazione culturale, voluta dall'allora Gran Maestro Adriano Lemmi e alla quale concorsero i liberi muratori Francesco De Sanctis, ministro dell'Istruzione, che di Bruno fece pubblicare l'opera omnia, il libero muratore e scultore nonché futuro Gran Maestro del Grande Oriente, Ettore Ferrari, che realizzò la statua che verrà collocata tra infinite polemiche con i cattolici proprio nel luogo del suo martirio e inaugurata, tra i labari delle logge di tutt'Italia, il 9 giugno 1889 dal libero muratore e deputato Giovanni Bovio.

Il monumento del 1849

Un primo monumento in memoria di Bruno era stato eretto nel 1849 durante il breve intervallo della Re-



Giordano Bruno di fronte all'Inquisizione. Bassorilievo di Ettore Ferrari (1845-1929), per la base del Monumento a Giordano Bruno a Roma (1889), in piazza Campo dei Fiori

pubblica Romana di Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini, ma venne poi abbattuto per volontà di papa Pio IX dopo la restaurazione dello Stato Pontificio. Nel 1876, dopo l'unità d'Italia e con l'avvento della Sinistra storica al governo, alcuni studenti dell'Università di Roma guidati dai liberal-radicali Adriano Colocci e Alfredo Comandini promossero un Comitato allo scopo di dedicare a Bruno una statua e lanciarono una sottoscrizione, che trovò però scarsa accoglienza da parte dei docenti universitari ad eccezione di Bertrando Spaventa e Antonio Labriola, anche lui libero

muratore, che aiutarono gli studenti a portare avanti la loro battaglia anche contro la giunta comunale della capitale, allora guidata dai clerical-moderati, che ostacolò con tutte le sue forze il processo per la cessione del terreno per il monumento, anche se il 1° giugno 1877 il sindaco Pietro Venturi stanziò 200 lire ad hoc.

Il bozzetto di Ferrari

L'ideazione dell'opera venne affidata a Ferrari, che nel 1879 presentò una prima versione della statua raffigurante Bruno in atteggiamento di sfida davanti al tribunale dell'Inquisizio-

ne, ma il bozzetto non venne accettato. Nel 1885 fu formato un nuovo comitato per la costruzione del monumento, precursore dell'Associazione nazionale del libero pensiero "Giordano Bruno", cui aderirono alcune tra le maggiori personalità dell'epoca: Victor Hugo, Michail Bakunin, Henrik Ibsen, Herbert Spencer, Ernest Renan, Algernon Swinburne, Ernst Haeckel; fra gli italiani oltre a Bovio, Giosuè Carducci, Roberto Ardigò, Cesare Lombroso e Pasquale Villari. Nel 1887 Ferrari presentò un nuovo bozzetto del monumento. Il 1888 fu contrassegnato da numerose manifestazioni a favore dell'iniziativa dedicata a Bruno, ma il consiglio comunale di Roma, all'epoca controllato dalla maggioranza filo-clericale, continuò a porre ostacoli.

Mussolini e Bruno

Le elezioni amministrative del giugno 1888, in cui la questione del monumento giocò un ruolo nient'affatto secondario, furono perse dai filoclericali e vinte dai liberali. Cosa che rese possibile il 9 giugno 1889 l'inaugurazione dell'opera. Il giorno successivo, si racconta che papa Leone XIII rimase per tutto il tempo a digiuno e inginocchiato davanti alla statua di San Pietro.

La Chiesa, comunque, non riuscì a digerire la questione e all'epoca dei Patti Lateranensi, siglati l'11 febbraio 1929 da Benito Mussolini e Pio XI, i cattolici chiesero la rimozione della statua e l'erezione al suo posto



Rogo di una strega a Willisau (Svizzera), 1447

di una cappella di espiazione al Sacro Cuore di Gesù. Mussolini non accettò, garantendo comunque che non si sarebbero più tenute manifestazioni per commemorare Bruno e al riguardo pronunciò anche un discorso alla Camera dei deputati il 13 maggio 1929: "Bisogna che io dichiarare che la statua di Giordano

Bruno, malinconica come il destino di questo frate, resterà dove è. È vero che quando fu collocata in Campo di Fiori, ci furono delle proteste violentissime; perfino Ruggero Bonghi era contrario, e fu fischiato dagli studenti di Roma; ma ormai ho l'impressione che parrebbe di incrudelire contro questo filosofo, che se errò e persisté nell'errore, pagò". Dopo la caduta del fascismo, gruppi di laici e di militanti presero a darsi appuntamento ogni 17 febbraio sotto la statua per ribadire l'ideale di lotta per libertà. Anche quest'anno sotto il monumento è previsto un evento, che si terrà a partire dalle ore 17.00. Dopo la cerimonia di deposizione delle corone di alloro con l'accompagnamento della Banda musicale del Corpo di Polizia Municipale del Comune di Roma e i saluti delle Istituzioni, la manifestazione proseguirà con gli interventi di Giulia Gazerro:

L'eco di Bruno: Uomo Natura Cultura in un Universo dinamico – Luca Tedesco: Il Libero Pensiero a Roma nel 1904: l'(in)attualità di un congresso – Maria Mantello: Laicità è democrazia. A seguire i Recitativi a cura di Annachiara Mantovani. E infine: Cori di canti popolari nella continuazione dello spirito bruniano, diretti da Sara Modigliani.

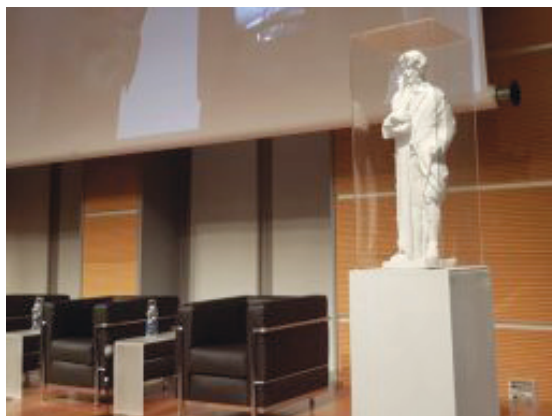
L'Inquisizione e il Malleus Maleficarum

Ma Bruno non fu l'unica vittima del dogmatismo dell'Inquisizione. Il Tribunale della Chiesa perseguì tanti altri uomini di cultura e di grande ingegno, tra cui Tommaso Campanella, Galileo Galilei, Girolamo Savonarola... e donne, spesso accusate di commercio con il demonio solo perché libere. A cominciare da Giovanna d'Arco. La caccia alle streghe del tribunale della Chiesa fu implacabile. Due inquisitori domenicani, Heinrich "Institor" Kramer e Jacob Sprenger approntarono addirittura un manuale che conteneva tutte le informazioni utili per riconoscere, interrogare e punire streghe e stregoni. L'opera, pubblicata a Strasburgo nell'inverno tra il 1486 e il 1487 si intitolava *Malleus Maleficarum* (Il martello delle malefiche) e, fu un vero best seller all'epoca. È il più noto dei tre principali trattati specializzati nella identificazione degli eretici editi alla fine del XV secolo: gli altri due furono il *Formicarius* di Johannes Nider (1475, composto tra il 1436 e il 1437) e il *De lamiis et pythonicis mulieribus* ("Delle streghe e delle indovine") di Ulrich Molitor (1489). Di fatto il *Malleus* non fu mai adottato ufficialmente dalla Chiesa cattolica, ma riscosse i consensi della quasi totalità degli inquisitori e di autorevoli ecclesiastici, nonché di giudici dei tribunali statali (o secolari), tanto che ne vennero pubblicate trentaquattro edizioni e oltre trentacinquemila copie impresse anche in edizione tascabile.

Geminiani, primo massone italiano

Il celebre compositore fu iniziato il primo febbraio di 300 anni fa nella loggia inglese The Apple Three. Era un vero virtuoso che fece conoscere al mondo la tecnica dei suoi maestri Scarlatti e Corelli

Il primo febbraio 1725 è una data importante nella storia della nostra Massoneria, perché quel giorno, a Londra, venne iniziato il primo italiano in assoluto: Francesco Xaverio Geminiani, compositore ed eccelso violinista nato a Lucca nel 1687 e morto a Dublino nel 1762. La cerimonia ebbe luogo nella loggia The Apple Three poi divenuta Queen's Head. Geminiani era un vero virtuoso, famoso nella buona società della capitale inglese per il suo stile appassionato. Figlio del noto violinista Giuliano, che fu il suo primo maestro, proseguì gli studi sotto la guida di Alessandro Scarlatti, compositore di opere, cantate e musiche strumentali, e di Arcangelo Corelli, il massimo autore barocco di sonate e concerti, contribuendo ad esportare all'estero le loro strabilianti tecniche. A partire dal 1707 sostituì il padre nella Cappella Palatina di Lucca. Nel 1711 divenne primo violino e direttore d'orchestra del teatro dell'Opera di Napoli. Nel 1714 si recò a Londra dove le sue brillanti esecuzioni gli diedero in poco tempo una gran reputazione. Pubblicò 12 sonate per violino e basso, o clavicembalo, che dedicò al barone di Kielmansegge, ciambellano del re Giorgio I. Quest'opera ebbe un clamoroso successo. Il barone, che era il principale protettore di Geminiani, parlò di lui al re e ottenne il permes-



Il bozzetto della statua di Geminiani, che si trova a Viareggio, donato dall'artista Nicola Domenici al Goi durante la Gran Loggia 2018

so di far eseguire in sua presenza, da Geminiani, qualcuna delle sue produzioni. Fu Händel in quell'occasione a sedere al clavicembalo e Geminiani suonò in maniera memorabilmente sublime.

Le opere che il musicista pubblicava ogni anno ne accrescevano la fama. Oltre ai suoi concerti, aveva arrangiato i soli di Corelli e sei sonate. Nel corso di un viaggio a Parigi, incontrò padre Castel che aveva fatto stampare, nel *Journal des savants*, una analisi apologetica della guida armonica. Geminiani la tradusse in inglese e la pubblicò. Nel 1755 fondò anche una sorta di giornale dedicato alla musica *The Harmonical Miscellany*, ma lo scarso successo riscosso da questa iniziativa lo fece desistere dall'impresa dopo appena due numeri. Nel 1761

Geminiani si recò in Irlanda, dove Bubourg, che era allora a capo dell'orchestra del re, l'accolse con la riconoscenza che doveva al suo antico maestro. Geminiani aveva impiegato parecchi anni a mettere insieme materiali considerevoli per un manuale sulla musica, ma una donna che era al suo servizio, e che senza dubbio vi era entrata al solo scopo di derubarlo, gli sottrasse il manoscritto, che non si è mai più trovato. Una perdita che lo provò moltissimo nello spirito e accelerò probabilmente la sua fine, avvenuta a Dublino il 17 settembre 1762. Come esecutore Geminiani era considerato un talento di prim'ordine, l'opinione non è invece unanime sulle sue composizioni. Se alcuni le citano come modello di eccellente musica strumentale, lodandone soprattutto la modulazione dolce e piena di espressività, l'armonia sempre perfetta e la naturalezza dei passaggi, altri, al contrario, sostengono che sono troppo ardite e piene d'invenzione, spesso difettose nel ritmo e nella melodia. Al di là dei giudizi e delle critiche è indubbio comunque che Geminiani cercò di allontanarsi dallo stile antico di Corelli. Come autore didattico è particolarmente apprezzato per il trattato *The art of playing on the violin* del 1749, che contiene le regole necessarie per suonare gli strumenti a corda.

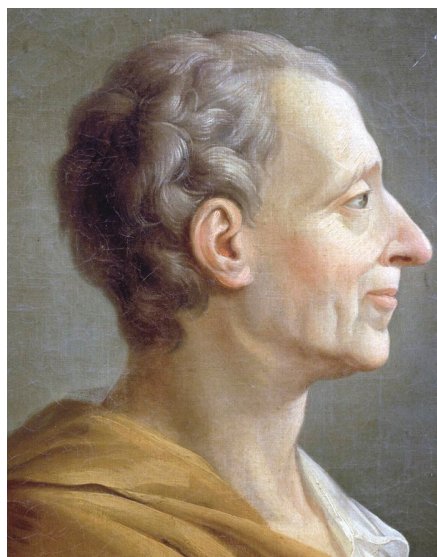
Montesquieu, l'esprit des lois

Il 10 febbraio 1755 passava all'Oriente Eterno il grande filosofo, le cui idee furono determinanti per la formazione del pensiero politico moderno e influenzarono le moderne democrazie occidentali

Protagonista assoluto dell'Illuminismo europeo della prima metà del XVIII secolo, avversario irriducibile di ogni forma di oppressione dell'uomo sull'uomo, filosofo per eccellenza della moderazione, Charles-Louis de Secondat de Montesquieu, nato a La Brède (nei pressi di Bordeaux) il 18 gennaio 1689 passò all'Oriente Eterno il 10 febbraio 1755 a Parigi. Dopo avere studiato nel famoso collegio dei padri oratoriani di Juilly venne indirizzato agli studi giuridici, che completò nel 1708. Nel 1715 il matrimonio con Jeanne de Lartigue, proveniente da una ricca famiglia ugonotta neo-nobiliare, gli consentì di ricevere una notevole dote. Nel 1716 morì lo zio paterno, da cui ereditò il titolo nobiliare, il patrimonio e la carica di presidente dello stesso Parlamento di Bordeaux.

Le lettere persiane

Studio dal vasto sapere, appassionato tanto di questioni giuridiche quanto di fisica, fu accolto con onore nell'Accademia delle Scienze della sua città, dove presentò e discusse memorie di grande interesse su temi scientifici e filosofici. Si dedicò a studi di anatomia, botanica e fisica, lasciando contributi significativi come *Les causes de l'écho*, *Les glandes rénales* e *La cause de la pesanteur*



Charles-Louis de Montesquieu

des corps. Il suo spirito critico nei confronti della Chiesa e dello Stato emerse con particolare evidenza nella *Dissertation sur la politique des Romains en matière de religion* (1716). Tuttavia, fu con le "Lettere persiane" che conquistò la fama, offrendo un ritratto impietoso della società del suo tempo. Attraverso l'espedito della finzione epistolare, denunciò l'assurdità di molte istituzioni e convenzioni sociali, realizzando non solo un capolavoro letterario, ma anche un manifesto del pensiero critico e della libertà d'espressione, principi cardine dell'Illuminismo e della modernità. Pubblicato anonimamente nel 1721, il romanzo si compone di 161 lettere nelle quali si narra il viag-

gio in Francia di Usbek e Rica. La loro condizione di stranieri permette all'autore di osservare la realtà con uno sguardo molteplice, alternando riflessioni filosofiche, satira politica e critica sociale. Questo artificio narrativo gli consente di mettere a nudo le contraddizioni e le ipocrisie della Francia dell'epoca. Uno degli aspetti più rilevanti dell'opera è la denuncia della monarchia assoluta e del sistema politico francese. Attraverso le lettere dei protagonisti, Montesquieu svela la corruzione della corte, l'ingiustizia sociale e l'arbitrarietà del potere. La Francia del Re Sole appare come una nazione in declino, soffocata da una burocrazia inefficiente e da un sovrano distante dai bisogni del popolo. Altro tema centrale è la critica alla Chiesa e al fanatismo religioso. Usbek e Rica incarnano l'ideale della libertà di pensiero e la necessità di una religione più tollerante e razionale: da un lato, osservano le contraddizioni del cristianesimo attraverso lo sguardo di un musulmano; dall'altro, denunciano l'intolleranza e il potere eccessivo del clero. Nel romanzo emerge infine una profonda riflessione sulla condizione femminile. Mentre Usbek soggiorna in Francia, le sue mogli, rimaste nel serraglio in Persia, vivono sotto un regime oppressivo e patriarcale. Attraverso le loro lettere, Montesquieu mette in luce la crudeltà di questa



L'iniziazione a Londra

A causa dei debiti nel 1726 Montesquieu mise in vendita la sua carica, pur conservando il diritto ereditario su di essa. In seguito all'elezione nell'Académie française (1728) intraprese numerosi viaggi in Europa: Austria, Ungheria, Italia (1728), Germania (1729), Paesi Bassi e Inghilterra (1730), dove rimase per circa un anno. Durante questi suoi tour si occupò di studiare la geografia, l'economia, la politica e i costumi dei Paesi che visitava. Il 12 maggio 1730 fu iniziato alla Massoneria nella loggia della Horn Tavern di Londra e figura tra i membri della prima loggia massonica fondata nel 1733 a Parigi, in rue de Bussy, dal duca di Richmond. Scrive lo storico svizzero Eugen Lennhoff (1891- 1944) nel volume "Il libero muratore", pubblicato in Italia da Bastogi: "Tra i francesi che avevano preso parte alla fondazione della loggia, emerse, a seguito di una nota sul Saint James Evening Post di Londra del 20 settembre 1735, un uomo i cui scritti avrebbero rivoluzionato gli animi: il '...molto onorevole presidente Montesquieu'".

De l'esprit des lois

Di ritorno al castello De la Brède, nel 1734, pubblicò una riflessione storica intitolata *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* (Considerazioni sulle cause della grandezza dei romani e della loro decadenza), coronamento dei suoi viaggi, e raccolse numerosi documenti per preparare "De l'esprit des lois" (Lo spirito delle leggi). Un'opera monumentale, composta da 31 libri raccolti in due volumi, che stabilisce i principi fondamentali delle scienze economiche e sociali e concentra tutta la sostanza del pensiero liberale, frutto di quattordici anni di lavoro e pubblicata anonimamente a Ginevra nel 1748. In essa spiegò che le leggi non precedono lo stato e la convivenza sociale, ma ne sono una conseguente emanazione, teorizzando che il cittadino è realmente libero quando la sua volontà è conforme alla legge, cioè quando fa non quel che vuole, ma quel che deve, riuscendo anche a vincere l'influenza esercitata dalle circostanze storiche, economiche e ambientali. A condizione, tuttavia, che la forma di governo adottata si regga sull'equilibrio e sulla distin-

zione dei tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. Perché, sostiene Montesquieu, non può esservi libertà in uno Stato nel quale chi fa le leggi è lo stesso soggetto che le mette in atto e che ne verifica il rispetto. Così come sarebbe impensabile che tutta la popolazione esercitasse il potere legislativo in forma diretta, senza delegarne la funzione ai propri rappresentanti.

Le basi della democrazia

Una visione che apriva la strada alla politica moderna, perfezionando la teoria della separazione dei poteri già presente in Locke, trasformando la sua ricerca scientifica in un programma morale e politico, in cui il sistema delle leggi doveva mirare a produrre il massimo della libertà. "Lo spirito delle leggi" suscitò incandescenti polemiche, venne attaccata da gesuiti e giansenisti e messa all'Indice (*Index Librorum Prohibitorum*) nel 1751, dopo il giudizio negativo della Sorbona, ma assicurò all'autore la massima fama. Dopo la sua uscita, il filosofo venne accolto nell'empireo dei più grandi pensatori della storia e collaborò attivamente, nonostante l'incipiente cecità, anche alla stesura dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alambert. La sua influenza si estese ben oltre la sua epoca. Le sue idee furono determinanti e ispirarono i padri fondatori della Costituzione americana, la Rivoluzione francese e lo sviluppo delle istituzioni democratiche in Europa. I principi di Montesquieu furono ripresi da filosofi come Rousseau e Kant, e le sue idee sulla separazione dei poteri sono tuttora fondamentali nei sistemi di governo contemporanei. La sua critica dell'assolutismo e la difesa della libertà lo rendono un precursore del liberalismo politico. Montesquieu è stato un pensatore rivoluzionario che ha contribuito in modo significativo alla teoria politica moderna. La sua dottrina politica ha plasmato le democrazie contemporanee, rendendole più equilibrate e resistenti agli abusi.

La città del Golem

Dal vicolo degli alchimisti della città vecchia al Ponte Carlo, dai segreti del vecchio quartiere ebraico alla collina di Vyšehrad, la città cela angoli e luoghi ricchi di storia e ammantati di mistero

Praga, la “Città delle Cento Torri”, è da sempre un crocevia di storia, cultura e mistero. Oltre alle sue bellezze architettoniche e alla sua vivace atmosfera, nasconde un'anima oscura e affascinante che attrae gli appassionati dell'esoterismo. Un tour attraverso i suoi luoghi magici è un'opportunità unica per esplorare i suoi segreti, tra alchimia, occultismo e leggende, talora anche inquietanti.

Il Vicolo d'Oro

Nel cuore del Castello di Praga, avvolto da un'aura di mistero e fascino, si snoda il celebre Vicolo d'Oro (Zlatá ulička). Questo piccolo passaggio, caratterizzato da casette colorate e una storia affascinante, è una delle mete più suggestive della capitale ceca, capace di trasportare i visitatori in un'epoca lontana. Il Vicolo d'Oro deve il suo nome alla leggenda secondo cui, nel XVI secolo, sarebbe stato abitato da alchimisti alla ricerca della pietra filosofale e della formula per trasformare il piombo nel prezioso metallo. Tuttavia, la realtà storica racconta che queste minuscole abitazioni furono costruite nel tardo Cinquecento per ospitare le guardie del castello. Con il tempo, la strada è divenuta dimora di artigiani, commercianti e artisti. Uno degli inquilini più illustri fu lo scrittore Franz Kafka, che visse al civico 22 tra il 1916 e il 1917, trovando qui ispirazione per alcune delle sue opere più celebri.



Il Museo degli alchimisti a Praga

Il ponte Carlo

Costruito nel XIV secolo, il Ponte Carlo è uno dei simboli più iconici della città. Non è solo una meraviglia architettonica gotica, ma anche un epicentro di energie misteriose e credenze esoteriche. La sua costruzione, legata, come riferisce la tradizione, a calcoli astronomici, ha alimentato per secoli leggende e interpretazioni occulte che lo rendono un luogo di particolare interesse per gli studiosi di esoterismo. Il ponte fu commissionato dal re Carlo IV nel 1357, e la sua prima pietra venne posata il 9 luglio alle 5:31 del mattino. Data e ora non sono ca-

suali ma rispondono ad una precisa sequenza numerica palindromica (135797531). Del resto il sovrano cui il ponte è intitolato, era famoso per il suo interesse per l'astrologia e l'alchimia, e si preoccupò personalmente che i lavori iniziassero esattamente quando il Sole si trovava in perfetta armonia con Saturno, congiuntura che avrebbe assicurato alla struttura stabilità e resistenza nel tempo. Durante il Rinascimento, durante il Regno di Rodolfo II, Praga divenne un centro nevralgico e di ancor più grande attrazione che in passato per alchimisti e studiosi dell'occulto. E si narra che il Ponte Carlo venne decorato di statue che

tracciavano un preciso percorso iniziatico, la più enigmatica delle quali è sicuramente quella di San Giovanni Nepomuceno, situata esattamente sopra il punto in cui il santo venne gettato nella Moldava. Toccare la sua effigie, secondo la leggenda, assicura protezione spirituale. Alcuni esoteristi sostengono inoltre che il Ponte si trovi in un punto di intersezione di linee energetiche terrestri, dette anche *ley lines*. Queste linee, presenti in vari luoghi sacri del mondo, si dice che amplifichino le energie spirituali e favoriscano stati di coscienza elevati. C'è chi crede che attraversare il ponte durante l'alba o la mezzanotte permetta di entrare in contatto con dimensioni sottili, aprendo portali verso altre realtà.

Nel cuore della città, tra le antiche pietre consumate dal tempo e le viuzze intrise di storia, si erge il Quartiere Ebraico, noto come Josefov. Questo luogo, denso di simbolismo e memorie, è un punto di incrocio tra il mondo visibile e l'invisibile, un punto di contatto tra la realtà storica e la dimensione mistica. Tra le sue leggende, una delle più affascinanti e arcane è quella del Golem, la creatura d'argilla plasmata dalla volontà umana e dall'alchimia della parola divina. Secondo la leggenda, il Golem fu creato dal rabbino Judah Loew ben Bezalel nel XVI secolo. Uomo di profonda saggezza e conoscitore della Cabala, il rabbino modellò una figura di argilla, infondendole la vita attraverso il potere della parola sacra. Inserendo un foglietto con il Nome di Dio nella sua bocca, diede forma a un essere potente, il cui scopo era proteggere la comunità ebraica dalle persecuzioni. Ma la creazione non può mai superare il creatore senza conseguenze. Il Golem, sempre più forte e imprevedibile, sfuggì infine al controllo del suo artefice. Fu allora che il rabbino rimosse il Nome Divino, restituendo la creatura al silenzio inanimato. Si narra che il suo corpo senza vita giaccia ancora nella soffitta della Sinagoga Vecchia-Nuova, in attesa di essere risvegliato in



L'Orologio Astronomico di Praga

un'epoca di grande bisogno. Il Golem incarna il desiderio umano di dominare le forze della creazione, di piegare la materia alla volontà dello spirito. In chiave esoterica, rappresenta l'archetipo dell'Uomo Primordiale, il goffo tentativo dell'uomo di eguagliare il potere divino. Il suo destino è il monito dell'equilibrio universale: la conoscenza senza saggezza porta alla distruzione. In molte tradizioni mistiche, la parola ha un potere creativo assoluto. Il rabbino Loew conosceva la forza dei Nomi di Dio e il segreto delle lettere sacre, il cui suono poteva infondere la vita o privarne. Questa è la chiave della magia più alta, il segreto nascosto tra le righe della Torah e dei testi cabalistici. Ancor oggi, il quartiere di Josefov (che deve il proprio nome all'imperatore Giuseppe II, che nel 1781 abolì le misure discriminatorie nei confronti degli ebrei) è pervaso da un'aura di mistero. Chiunque si avventuri tra le sue strade nelle ore più silenziose potrebbe percepire un fremito nell'aria, un'eco lontana di parole incise nell'etere. Il Golem dorme, ma la sua leggenda vive.

L'Orologio Astronomico

L'Orologio Astronomico di Praga, situato sulla facciata meridionale del Municipio nella Piazza della

Città Vecchia, autentica meraviglia dell'ingegneria medievale non è solo un capolavoro di precisione tecnica, ma anche un simbolo carico di significati esoterici e cosmologici. Con le sue raffigurazioni astrologiche e i movimenti dei vari elementi, rappresenta l'eterna lotta tra il bene e il male, la ciclicità del tempo e il destino dell'umanità. Questo gioiello venne costruito nel 1410 dall'orologiaio Mikuláš di Kadač su progetto dell'astronomo Jan Šindel. Nei secoli successivi, il meccanismo subì diverse modifiche e migliorie, assumendo la forma attuale. Il Quadrante Astronomico rappresenta la posizione del Sole e della Luna rispetto alla Terra, nonché altri dettagli celesti e riflette una visione geocentrica ed ermetica dell'universo. Il colore blu del cielo sopra l'orizzonte simboleggia il regno celeste e la spiritualità. Il rosso che connota l'alba e il tramonto indica il passaggio tra il mondo materiale e quello immateriale. Mentre il nero della notte richiama all'inconscio e al mistero dell'ignoto. Ogni ora, quattro figure si animano ai lati dell'orologio: la Morte (lo scheletro con la clessidra) che ricorda la caducità della vita e il destino ineluttabile dell'uomo; la Vanità (l'uomo con lo specchio) che simboleggia l'illusione del mondo materiale; l'Avarizia (l'usuraio con la borsa di monete)



Il castello di Vysehrad, la zona più antica e misteriosa di Praga

che rappresenta la corruzione dell'anima; il turco (la minaccia straniera) che evoca il pericolo della decadenza morale. Queste figure incarnano il concetto medievale del "Memento Mori", ossia il monito alla transitorietà della vita e alla necessità di prepararsi alla morte con un'esistenza virtuosa. La parte inferiore dell'orologio presenta un disco dorato con i segni zodiacali e le raffigurazioni dei mesi. Questo elemento collega il tempo terrestre al tempo cosmico, rivelando l'influenza degli astri sulla vita umana, un principio fondamentale dell'astrologia e dell'alchimia. Secondo la tradizione esoterica, ogni segno zodiacale rappresenta una fase del viaggio interiore dell'anima, dalla nascita (Ariete) all'illuminazione spirituale (Pesci). Il movimento ciclico del disco riflette la concezione alchemica della trasformazione e della rinascita. L'Orologio Astronomico di Praga è avvolto da molte leggende, alcune delle quali rafforzano la sua aura esoterica. Una delle più celebri racconta che il suo costruttore fu accecato per impedire che realizzasse

un'opera simile altrove. Un'altra dice che se l'orologio smettesse di funzionare, la città di Praga cadrebbe in disgrazia.

La collina sacra

Tra i luoghi misteriosi di Praga, c'è poi anche Vyšehrad, collina sacra, antica roccaforte e cuore di leggende arcane. La tradizione narra che sia stata la sede originaria del potere dei sovrani boemi, prima che il castello ne prendesse il posto. Secondo la leggenda, qui regnò la mistica principessa Libuše, dotata del dono della profezia. Si dice che sia stata lei a prevedere la grandezza futura di Praga, dando origine alla dinastia dei Přemyslidi. L'energia tellurica che avvolge la collina rende il luogo meta di pellegrinaggio per coloro che praticano l'esoterismo. Vyšehrad sarebbe infatti un potente nodo geomantico, un punto di convergenza delle forze sottili della terra, noto agli alchimisti e agli iniziati che studiano la rete energetica planetaria. Uno dei suoi angoli più

affascinanti è il cimitero, che ospita le spoglie di alcuni tra i più illustri personaggi della cultura ceca, tra cui il compositore Bedřich Smetana e lo scrittore Karel Čapek. Si racconta che qui, nelle notti di luna piena, sia possibile percepire le vibrazioni delle anime che ancora abitano il luogo, lasciando messaggi a chi sa ascoltare. All'interno del complesso di Vyšehrad si trova la Rotonda di San Martino, una delle più antiche costruzioni romaniche di Praga. La sua struttura circolare riecheggia l'architettura templare e celtica, che vedeva nel cerchio un simbolo di protezione e potenza spirituale. Secondo un'altra leggenda un'entità demoniaca infestava un tempo la collina. Ma fu esorcizzata da un prete che riuscì a imprigionarla all'interno di una delle rocce che ancora oggi punteggiano il parco. Queste pietre, dette "pietre del diavolo". Vyšehrad è anche considerata una delle principali "porte energetiche" di Praga, un luogo dove è possibile connettersi con le forze della natura e ricevere intuizioni spirituali.

18 febbraio

Al Mumec di Arezzo Dalla radio al Web

In occasione della XIV Giornata Mondiale della Radio, il 18 febbraio, il Mumec, Museo dei Mezzi di Comunicazione di Arezzo, ha ospitato il convegno “La Cultura in Onda: dalla Radio al Web”. La mattinata è stata occasione di riflessione sul ruolo della radio nella divulgazione culturale, in particolare in sinergia con il web e con la mostra “Il Mondo in tasca”, che, prorogata per un altro anno, esplora come la radio, insieme ad altri media portatili, abbia reso il mondo accessibile a tutti, anticipan-



do di fatto l'era digitale. All'evento hanno preso parte rappresentanti dell'Unesco, dell'Aire (Associazione Italiana per la Radio d'Epoca), della Rai Toscana e del Museo Galileo di Firenze. Il Mumec è un museo unico nel suo genere, dedicato alla storia e all'evoluzione dei mezzi di comunicazione, dai primi strumenti di comunicazione visiva e sonora fino alle moderne tecnologie digitali ed offre un percorso espositivo coinvolgente e interattivo, che permette ai visitatori di scoprire come le diverse tecnologie abbiano plasmato la nostra società e la nostra cultura. Da un anno, l'istituzione aretina ha stretto una partnership con il Museo Galileo di Firenze, uno dei più importanti musei scientifici al mondo. Questa collaborazione porterà alla realizzazione di diverse iniziative congiunte, tra cui mostre, convegni e attività didattiche. La partnership tra i due musei ha l'obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale e scientifico del territorio e di promuovere la cono-

scenza e la comprensione delle tecnologie della comunicazione.

Il saggio di Todd La sconfitta dell'Occidente

La sconfitta dell'Occidente, a cui fa riferimento il titolo di questo saggio edito da Fazi dello storico e sociologo francese Emmanuel Todd, (Michele Zurlo e Alessandro Ciappa sono i traduttori) è duplice.

Si tratta infatti di una sconfitta esterna, la guerra in Ucraina, ma soprattutto di una sconfitta interna: il declino demografico, morale ed economico delle società occidentali. Todd chiama in causa le classi dirigenti dell'Occidente, in primis quella degli Stati Uniti, con il conflitto russo-ucraino a fare da lente di ingrandimento e a contrapporre, secondo l'autore, una Russia stabilizzata, di nuovo grande potenza, a un Occidente in preda al nichilismo e in crisi irreversibile di egemonia. Utilizzando le risorse della sociologia, dell'antropologia e dell'economia, Todd pone a confronto le “oligarchie liberali occidentali” con

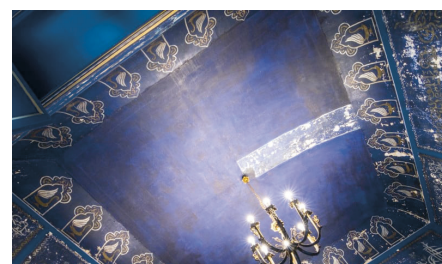


la “democrazia autoritaria russa” per spiegare le ragioni profonde dei cambiamenti geopolitici in atto. In particolare, offre una lettura acuta e originale dei punti di forza e di debolezza dei due paesi in guerra (Russia e Ucraina), dei principali paesi occidentali (Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia), dei paesi scandinavi e dell'Europa orientale, senza dimenticare il resto del mondo nel suo complesso. I lettori ritroveranno qui gli elementi che hanno sempre reso unici e preziosi gli studi di

Todd: l'analisi dei modelli familiari e delle statistiche demografiche ed economiche, la scrittura brillante, un'erudizione non comune e intuizioni geniali.

Palermo Tra esoterismo mistero ed arte

L'esoterismo nell'arte è il titolo dell'iniziativa promossa da BCsicilia e dall'Università Popolare e articolata in un ciclo di incontri cominciati a gennaio presso il Centro culturale Biotos di Palermo e trasmessi in diretta streaming, e di visite a Noto, Termini Imerese e Capo d'Orlando. I prossimi appuntamenti sono il 27



febbraio Sul non detto della parola e sulla parola del non detto. Esoterismo e letteratura, con Giovanni Iannuzzo, psichiatra e psicoterapeuta; e il 2 marzo a Capo d'Orlando: esplorazione de La dimora del mago, a cura di Andrea Pruiti Ciarello, presidente della Fondazione Famiglia Piccolo di Calanovella. “Ricca, sebbene poco nota, è la cultura esoterica in Sicilia”, hanno sottolineato i promotori del seminario. “All'ars aedificatoria dobbiamo il nascere e il concretarsi di società iniziatiche che in origine altro non erano se non la conoscenza dei materiali costruttivi, fatti di sapienti dosaggi di luci ed ombre, di archi e contrafforti. Il codice di riferimento di questo articolato sapere costituiva pertanto un materiale esoterico ancora oggi vivo e vitale. Di tutta questa complessità ermeneutica, il ciclo di conferenze sull'Esoterismo nell'Arte costituisce esplicito riferimento di conoscenze e di divulgazione.”

L'eredità templare

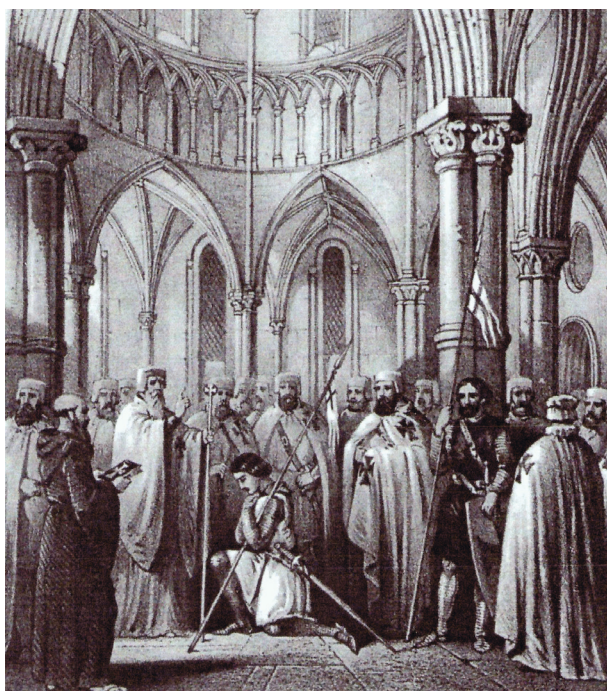
Quando la Massoneria iniziò a trasformarsi da “operativa” in “speculativa”, nella creazione della ritualità e nell’individuazioni degli arredi ad essa connessi, attinse molto dal mondo dei monaci guerrieri

di Filippo Grammauta

L'Ordine del Tempio ufficialmente nacque il 14 gennaio 1129 con la concessione da parte del Concilio di Troyes della cosiddetta “Regola Latina” a una confraternita di Cavalieri che alcuni anni prima, a Gerusalemme, si erano messi al servizio dei canonici del Santo Sepolcro per difendere i loro beni e i pellegrini che si recavano nei luoghi santi della cristianità.

I 72 articoli

La “Regola Latina” era composta da 72 articoli, ma presto papa Innocenzo II ne fece aggiungere altri quattro che riguardavano i digiuni e le festività dei santi che i Templari dovevano osservare e in particolar modo onorare. Man mano che se ne ravvisava la necessità, soprattutto a seguito del verificarsi di eventi specifici non regolamentati da alcuna norma, la Regola veniva ampliata con l'aggiunta di nuovi articoli che si aggiungevano a quelli precedenti. Quando nel 1312 l'Ordine fu soppresso, la sua Regola era composta da 686 articoli, di cui gli ultimi trenta, approvati probabilmente all'inizio della seconda metà del Duecento, riguardavano le modalità di accoglimento nell'Ordine, anche se tali modalità erano già regolamentate, ma in maniera incompleta, dagli



Iniziazione templare, incisione

articoli 430-449 approvati nel corso del XII secolo.

Il rituale sopravvissuto

Le procedure di accoglimento nell'antico Ordine sopravvissero alla tragica fine dei Templari e oggi rivivono nel “Rituale di iniziazione al grado di Apprendista Libero Muratore” del Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani. Ma vediamo in dettaglio quali erano le procedure previste dalla Regola (Artt. 657-686) per essere accolti nell'Ordine del Tempio. Premesso che la maggior parte dei postulanti erano figli cadetti di nobili, e pertanto

spesso erano già Cavalieri, chi voleva entrare nell'Ordine del Tempio doveva farne richiesta al precettore di una magione e attendere di essere convocato per la cerimonia di accoglimento. Nel giorno fissato per tale cerimonia, colui che teneva il capitolo annunciava ai Fratelli che un postulante aveva chiesto di entrare nell'Ordine e li ammoniva dicendo: “... se vi è fra voi qualcuno che sappia di lui qualcosa per cui non possa diventare un fratello, si faccia avanti e lo dica; poiché è meglio che lo dica prima e non dopo che è davanti a noi”. E se nessuno interveniva, il postulante veniva fatto accomodare in una camera posta nei pressi della sala del capitolo (Gabinetto di Riflessione); e venivano mandati da lui due o tre anziani della casa, esperti nel porre le giuste domande (Fratello Esperto). I fratelli anziani della casa che si recavano da postulante e gli chiedevano se avesse una donna come moglie o come sposa promessa; se avesse preso i voti o se fosse vincolato a un altro Ordine; se avesse contratto un debito che non era in grado di pagare e non celasse infermità nascoste; infine, se fosse servo di un altro uomo.

Al cospetto del maestro

Se il postulante confermava di essere libero da tali impegni, circostanza che,

diversamente, gli avrebbe impedito di essere accolto nell'Ordine (È un uomo libero e di buoni costumi), i fratelli anziani che erano stati inviati da lui ritornavano nella sala capitolare, riferivano al maestro, o a chi dirigeva il capitolo, e confermavano che il postulante accettava le dure condizioni di vita che lo attendevano e di volersi fare servo e schiavo della casa (Il postulante chiede "la Luce"). Chi conduceva il capitolo chiedeva ancora una volta ai Fratelli se accettavano il postulante e in caso affermativo, due o tre Fratelli incaricati di tale ufficio, ritornavano dal postulante e, accertatisi della persistenza della volontà di quest'ultimo di entrare nell'Ordine, lo istruivano sul modo in cui doveva presentarsi al capitolo e chiedere al maestro l'ammissione nell'Ordine. Subito dopo il postulante veniva condotto al cospetto del maestro, che gli diceva: "Mio buon fratello, chiedete una cosa molto grande, poiché del nostro ordine non scorrete che l'apparenza. Vedete bei cavalli e splendidi armature, cibi squisiti e buoni vini, e vesti eleganti, e allora pensate che con noi starete assai bene. Ma ignorate gli aspri comandamenti che si nascondono dietro tutto ciò; poiché sarà penoso per voi, che siate padrone di voi stesso, farvi servo degli altri. E d'ora in avanti sarà arduo per voi fare ciò che desiderate: poiché se volete restare di qua del mare, sarete inviato di là; e se desiderate stare ad Aciri verrete mandato nella terra di Tripoli o d'Antiochia, o in Armenia; e anche nell'Apulia, in Sicilia o in Lombardia, o in Francia, in Borgogna o in Inghilterra o in una delle numerose terre dove abbiamo commende e possedimenti. E se desiderate dormire, dovrete vegliare, e se qualche volta vorrete vegliare vi verrà ingiunto di andare a riposare nel vostro letto". (Art. 661 della Regola)

I tre obiettivi

Poi il maestro proseguiva negli ammonimenti del postulante, al quale diceva che egli non doveva chiedere



Baldovino II cede la sede del Tempio di Salomone a Hugues de Payns e Godefroy de Saint-Homer. Miniatura da Histoire d'Outre-Mer di Guglielmo di Tiro, XIII secolo

la compagnia della casa per ottenere possedimenti e ricchezze, né per avere agi e onori (Il postulante non deve servirsi della Libera Muratoria per ottenere vantaggi sociali o economici), ma la deve chiedere solo per tre motivi: lasciarsi alle spalle i peccati del mondo; compiere l'opera di Nostro Signore; essere povero e fare penitenza per la salvezza della sua anima (Il postulante deve perseguire tre obiettivi: la Libertà, la Morale e la Virtù). Dopo che il postulante dichiarava di accettare, "se a Dio piacesse", gli obblighi che gli erano stati enunciati, veniva fatto uscire dalla sala capitolare. E ancora una volta il maestro chiedeva ai fratelli se intendessero accettare il postulante come nuovo fratello. In caso affermativo, il postulante veniva reintrodotta nella sala capitolare, dove si inginocchiava davanti al capitolo, e dopo avere confermato la sua volontà di entrare nell'ordine, tutti i fratelli presenti recitavano il paternoster e il cappellano (se presente) recitava la preghiera dello Spirito Santo. Il maestro prendeva i Vangeli, li poneva aperti nelle mani del postulante e gli chiedeva espressamente se: avesse una donna come moglie o come sposa promessa; avesse preso i voti o fosse vincolato a un altro ordine; avesse contratto un debito che non era in grado di pagare;

godesse di buona salute e non avesse infermità nascoste; avesse promesso o dato oro o argento a qualcuno per farsi aiutare a entrare nell'ordine.

La promessa

Avute risposte negative, il maestro chiedeva al postulante di fare promessa solenne di ubbidienza, castità, povertà. (Promessa solenne) Ottenute le promesse solenni, il maestro concedeva ufficialmente al postulante tutti i benefici della casa, cioè lo accoglieva nell'Ordine. Quindi, mentre era ancora inginocchiato, gli poneva il mantello sulle spalle, glielo allacciava (Il Maestro venerabile cinge il neofita con il grembiule) e intonava il Salmo "Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum ...". (Salmo 133) A questo punto della cerimonia, il maestro faceva alzare il postulante e lo baciava sulla bocca; lo stesso faceva il cappellano, secondo l'usanza monacale dell'epoca. Quindi faceva sedere il nuovo fratello davanti a sé (L'Apprendista viene fatto accomodare tra le colonne, al centro del Tempio). Subito dopo il nuovo fratello veniva istruito sul modo di comportarsi, sulle cose che poteva fare e su quelle che non doveva assolutamente fare (Istruzione dell'Apprendista dopo la sua iniziazione).

